



# Professione DOCENTE

**VITO CARLO CASTELLANA**  
**LA NECESSITÀ DI UN CONTRATTO SEPARATO DOCENTI-ATA**

**IL CONVEGNO DELLA GILDA.**  
**SCUOLA RADICE DI LEGALITÀ PER UNA SCUOLA CHE TORNI AD ESSERE SCUOLA**  
**VERONICA DE MICHELIS**

**INTERVISTA A SALVATORE BORSELLINO**  
**VERONICA DE MICHELIS**

## **POLITICA SCOLASTICA**

**GIUSEPPE SIMONE CRAPARO**

**LEGGE DI BILANCIO 2026 LE NOVITÀ PER SCUOLA E DOCENTI**

**GIANLUIGI DOTTI**

**FMOF ANCORA E SEMPRE NO**

**GIANLUIGI DOTTI**

**AL PRINCIPIO FU L'AUTONOMIA**

**MARCO MORINI**

**ANCHE IN ARGENTINA L'ISTRUZIONE PIANGE**

**MARIO POMINI**

**LA SCUOLA TRADITA.**

**IL FALLIMENTO DEL NEOLIBERISMO E COME USCIRNE**

**RIFORME, ILLUSIONI E COLPE:**

**IL LUNGO DECLINO DELLA SCUOLA PUBBLICA**

**RENZA BERTUZZI**

## **SCUOLA E DINTORNI**

**MARIO POMINI**

**QUALE EDUCAZIONE FINANZIARIA A SCUOLA? TERZA PARTE**

**MASSIMO MIRRA**

**LA COMMEDIA ALL'ITALIANA COME FONTE PRIVILEGIATA**

**DI STORIA /2 PARTE**

## **DIRITTI COSTITUZIONALI**

**FRANCESCO PALLANTE**

**IL NESSO COSTITUZIONALE TRA DEMOCRAZIA E LAVORO**

**GIOVANNI CAROSOTTI**

**LIBERTÀ DI INSEGNAMENTO O IL SUO CONTRARIO?**

**ANTONIO MASSARIOLO**

**LO STUDIO: UN DIRITTO A CARO PREZZO**

## **DIRITTI UNIVERSALI**

**PIERO MORPURGO**

**INTERVISTA LUCA BONDI**

**NESSUN DESTINO È SEGNA TO SE OGNUNO DI NOI**

**FA LA SUA PARTE PER IL BENE COMUNE**

**LAURA MARCHETTI**

**MAI PIÙ**

**FABRIZIO TONELLO**

**ORWELL AVEVA PREVISTO TUTTO**

## **LIBRI E VIAGGI & CULTURA**

## S O M M A R I O

|              |                                                                                                                                                                                              |
|--------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>2</b>     | <b>Renza Bertuzzi</b><br><b>COSTITUZIONE LEGALITÀ DIRITTI</b>                                                                                                                                |
| <b>3</b>     | <b>Vito Carlo Castellana</b><br><b>LA NECESSITÀ DI UN CONTRATTO SEPARATO</b><br><b>DOCENTI - ATA</b>                                                                                         |
| <b>4</b>     | <b>Veronica De Michelis</b><br><b>IL CONVEGNO DELLA GILDA SULLA LEGALITÀ</b>                                                                                                                 |
| <b>5</b>     | <b>Giuseppe Simone Craparo</b><br><b>LE MANOVRA CHE VERRÀ: QUALI NOVITÀ SI</b><br><b>PROSPETTANO PER LA SCUOLA E I DOCENTI</b>                                                               |
| <b>5</b>     | <b>Gianluigi Dotti</b><br><b>AL PRINCIPIO FU L'AUTONOMIA</b>                                                                                                                                 |
| <b>6-7</b>   | <b>Gianluigi Dotti</b><br><b>FMOF ANCORA E SEMPRE NO</b>                                                                                                                                     |
| <b>8-9</b>   | <b>Francesco Pallante</b><br><b>IL NESSO COSTITUZIONALE</b><br><b>TRA DEMOCRAZIA E LAVORO</b>                                                                                                |
| <b>10</b>    | <b>Marco Morini</b><br><b>ANCHE IN ARGENTINA L'ISTRUZIONE PIANGE</b>                                                                                                                         |
| <b>11</b>    | <b>Renza Bertuzzi</b><br><b>RIFORME, ILLUSIONI E COLPE:</b><br><b>IL LUNGO DECLINO DELLA SCUOLA PUBBLICA</b>                                                                                 |
| <b>12-13</b> | <b>Antonio Massariolo</b><br><b>LO STUDIO: UN DIRITTO A CARO PREZZO</b>                                                                                                                      |
| <b>14-15</b> | <b>Piero Morpurgo</b><br><b>NESSUN DESTINO È SEGNA TO SE OGNUNO DI</b><br><b>NOI FA LA SUA PARTE PER IL BENE COMUNE</b>                                                                      |
| <b>16</b>    | <b>Laura Marchetti</b><br><b>MAI PIÙ</b>                                                                                                                                                     |
| <b>17</b>    | <b>Giovanni Carosotti</b><br><b>LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO,</b><br><b>O IL SUO CONTRARIO?</b>                                                                                                    |
| <b>18</b>    | <b>Mario Pomini</b><br><b>QUALE EDUCAZIONE</b><br><b>FINANZIARIA A SCUOLA? /3</b>                                                                                                            |
| <b>19</b>    | <b>Massimo Mirra</b><br><b>LA COMMEDIA ALL'ITALIANA COME FONTE</b><br><b>PRIVILEGIATA DELLA STORIA:</b><br><b>DAL BOOM ECONOMICO AGLI ANNI BUI</b><br><b>DELLA REPUBBLICA /SECONDA PARTE</b> |
| <b>21</b>    | <b>Fabrizio Tonello</b><br><b>ORWELL AVEVA PREVISTO TUTTO</b>                                                                                                                                |
| <b>22-23</b> | <b>Massimo Quintiliani</b><br><b>IL DIALOGO CHE SI FA PAROLA</b>                                                                                                                             |
| <b>23</b>    | <b>Giuseppe Candido</b><br><b>QUAL È IL MERITO?</b>                                                                                                                                          |
| <b>24</b>    | <b>Veronica De Michelis</b><br><b>SCUOLA RADICE DI LEGALITÀ</b>                                                                                                                              |

### PROFESSIONE DOCENTE

Reg. Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/04/1990

**Direttore Responsabile**

Franco ROSSO

**Responsabile di Redazione**

Renza BERTUZZI

**Vice caporedattore**

Gianluigi DOTTI

**Comitato di Redazione**

Giuseppe CANDIDO, Gianfranco MELONI,

Piero MORPURGO, Massimo QUINTILIANI

**Hanno collaborato a questo numero**

Giovanni CAROSOTTI, Giuseppe Simone CRAPARO, Veronica De Michelis,

Laura MARCHETTI, Antonio MASSARIOLO, Massimo MIRRA, Marco MORINI,

Francesco PALLANTE, Mario POMINI, Fabrizio TONELLO.

Chiuso in redazione il 30/10/2025

Stampa Romana Editrice - 069570199

### GILDA DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 00198 Roma

tel. 068845005 - Fax 068482071

UNAMS - Viale delle Provincie, 184 - 00162 Roma

Sito Internet: [www.gildaprofessionedocente.it](http://www.gildaprofessionedocente.it)

E-mail: [pdgildains@gmail.com](mailto:pdgildains@gmail.com)

# COSTITUZIONE LEGALITÀ DIRITTI

**Renza Bertuzzi**

Ancora una volta il nostro giornale tratta di Costituzione, Legalità, Diritti; forse questa insistenza può apparire una ripetitività pedante ma in questo campo non temiamo giudizi critici. Non li temiamo perché la situazione mondiale è terribile, tragica, e a noi non resta che ribadire quei valori, quei principi che sono alla base della democrazia. Non sappiamo se il detto latino *repetita iuvant* valga ancora in questo mondo addormentato, ma solo questo ci resta come impegno morale.

Non si può tacere: nel momento in cui le catastrofi e le sfide globali richiederebbero un aumento del ruolo del diritto quale sistema di limiti imposti ai poteri selvaggi degli Stati e dei mercati, si è prodotto invece, il fenomeno diametralmente opposto: una tendenziale involuzione autocratica dei sistemi politici. Quindi per il diritto e per la legalità è necessario andare avanti.

Parliamo di **legalità in Gilda** tanto che a questo argomento è stato dedicato il **tradizionale convegno del 5 ottobre**, nella giornata mondiale dell'insegnante., **Scuola, radice di legalità. Per una scuola che torni ad essere scuola** il titolo diversi i relatori, tra cui **Salvatore Borsellino**, fratello di **Paolo**, magistrato ucciso dalla mafia, intervistato da **Veronica De Michelis**, a pag.23, a pag. 4 il **resoconto del convegno** sempre a cura di **De Michelis**.

**Diritto è anche la richiesta di un contratto separato tra docenti e ATA**, come ne scrive **Vito Carlo Castellana**, a pag 3, **La necessità di un contratto separato docenti ATA**.

In questa linea, anche l'articolo di **Gianluigi Dotti**, **MOF. Ancora e sempre NO pag.7**, sulla suddivisione impari del MOF tra docenti e ATA

**Diritti da conoscere e da difendere** perché sono quelli che la Costituzione ha inserito come pilastro di una repubblica veramente democratica, **Il nesso costituzionale tra democrazia e lavoro**, ne scrive **Francesco Pallante** nella terza parte del suo programma di approfondimento di alcuni temi della nostra Carta, **pagg.6-7**.

**Diritto è la libertà d'insegnamento**, che non ha solo valenza individuale ma anche sociale; libertà che tutela la libertà di pensiero di docenti e studenti, **Giovanni Carosotti**, **Libertà d'insegnamento o il suo contrario?**, pag. 17

**Il diritto allo studio**, altro diritto costituzionale, eroso di soppiatto dall'aumento delle spese per l'istruzione, genitori costretti ad accedere a prestiti per permettere ai figli di continuare gli studi, ma chi non può permettersi di sostenere un debito? **Antonio Massariolo dà conto dell'inchiesta su questa situazione**, **Lo studio: Un diritto a caro prezzo. pagg.12-13**.

Non bisogna dimenticare i **diritti universali** alla vita, alla salute, all'istruzione, sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia del 1989 e quindi a vivere in una condizione di pace e invece si parla sempre più di guerra, **Laura Marchetti**, **Mai più**, pag. 16 e la funzione benemerita del volontariato, unico organismo che si occupa di difendere quei diritti. L'intervista al Presidente di semi di pace, **Luca Bondi**, a cura di **Piero Morpurgo**, **Nessun destino è segnato se ognuno di noi fa la sua parte per il bene comune**, pagg.14-15.

**La scuola**. Che cosa ha riservato alla scuola la prima stesura della Legge di bilancio? **La manovra che verrà: quali novità si prospettano per la scuola e i docenti**, Giuseppe Simone Capraro, pag. 5.

L'autonomia e le sue derive: **Al principio fu l'Autonomia**, Gianluigi Dotti, pag. 5.

La situazione scolastica risultato di decenni di riforme, cadute nel vuoto, un libro completo e utilissimo, **Mario Pomini**, **La scuola tradita**, pag. 11.

**I Contenuti**, Mario Pomini, **Quale educazione finanziaria a scuola?**, terza parte

Il cinema come fonte della Storia **La commedia all'italiana come fonte privilegiata della storia**, seconda parte, Massimo Mirra, pag. 19.

Il linguaggio non è più una forma di conoscenza, ma un guscio vuoto per mascherare la realtà, **Fabrizio Tonello**, **Orwell aveva previsto tutto**, pag. 21.

Due testi. **Il dialogo si fa parola**, Massimo Quintiliani recensisce il libro di Giuseppe Candido, **Lettere ad Annarosa**, pag 22; **Qual è il merito?** Giuseppe Candido recensisce il libro di Giorgio La Placa, **Scuola in saldo: promossi tutti. Bocciata l'istruzione**, pag. 23.

Infine, l'immane appuntamento con la rubrica Viaggi & Cultura a cura di Massimo Quintiliani, **Pistoia, capitale italiana del libro 2026**, pagg.22-23

# LA NECESSITÀ DI UN CONTRATTO SEPARATO DOCENTI - ATA

*Le trattative lunghe, e per certi versi improduttive, di questi mesi hanno ancor di più evidenziato le lacune di un maxi comparto che comprende realtà tra loro diversissime. Per restituire il ruolo centrale che spetta alla scuola ed in particolare ai docenti, appare ancor più evidente che si debba prevedere un contratto specifico per la docenza.*

Vito Carlo Castellana

La contrattazione per il rinnovo del CCNL 2022/24 sta procedendo lentamente, con poche risorse e con la consapevolezza che non si riuscirà a dare le giuste risposte che tutto il mondo della scuola cerca. Oggi il comparto coinvolge più di un milione e trecentomila dipendenti, includendo, oltre al personale della scuola, anche i dipendenti dell'università, quelli dell'afam e quelli della ricerca. Questo rende ancor più complicate le trattative, perché bisogna conciliare ambiti tra loro estremamente differenti, soprattutto quando si devono contrattare gli aspetti normativi. Il risultato è un contratto **con una parte comune e una parte suddivisa per settori** che diventa di difficile lettura. Altro aspetto da sottolineare è che, ad oggi, abbiamo in vigore ancora vecchi contratti e che non vi è un articolato unico, ma ogni nuovo contratto - nelle parti non mutate - rimanda a quello precedente. Oltre agli aspetti di natura normativa, tutti i .I.I. e qui la situazione diventa ancor più penalizzante per il nostro comparto che ad oggi è legato alle sorti di tutto il pubblico impiego. Ogni qual volta in legge di bilancio vengono stanziati risorse per i rinnovi contrattuali, **queste sono stabilite in base all'inflazione programmata con incrementi stabiliti in termini percentuali per tutti i dipendenti della pubblica amministrazione**. Per il triennio 2022/2024 l'inflazione reale, ce ne siamo accorti tutti, **rispetto a quella programmata, è andata ben oltre il 16%, mentre le risorse previste per gli incrementi stipendiali sono pari al 6%.** Questo penalizza doppiamente il mondo della scuola, prima di tutto per il dato evidente che c'è un'enorme differenza tra quanto previsto per il contratto e quello che è stato il tasso di inflazione, **ma anche perché**, pur partendo da livelli retributivi inferiori rispetto al resto del

pubblico impiego, con questo contratto le differenze non solo non si appianeranno, ma anzi si amplieranno, per il semplice fatto che aumentando a tutti in termini percentuali, **chi guadagna di più riceverà un incremento maggiore rispetto a chi guadagna di meno.** Se veramente si vuole rimettere al centro dell'agenda politica la scuola e si vuole valorizzare la professione docente, così come gran parte della politica vanta di voler fare, in primis va restituito il prestigio sociale agli insegnanti anche e soprattutto attraverso retribuzioni adeguate e almeno pari a chi ha lo stesso titolo di studio nel resto della pubblica amministrazione. Le trattative lunghe, e per certi versi improduttive, di questi mesi hanno ancor di più evidenziato le lacune di un maxi comparto che comprende realtà tra loro diversissime. **Per restituire il ruolo centrale che spetta alla scuola ed in particolare ai docenti, appare ancor più evidente che si debba prevedere un contratto specifico per la docenza.** Questo evidenzerebbe la specificità di una professione che ha poco da condividere con le altre figure presenti nel comparto, per lo più di tipo impiegatizio. Si evidenzerebbe così il carattere "intellettuale" della professione docente, ma soprattutto, scorporandosi dagli automatismi del resto del pubblico impiego, si potrebbe ipotizzare un sistema simile a quello che c'è per i docenti universitari, con evidenti ricadute anche sul piano economico. Un contratto separato per la docenza produrrebbe inoltre diritti più chiari e creerebbe un argine ai tentativi degli ultimi anni **di minare il diritto sancito dalla costituzione della "libertà d'insegnamento"**.

GIORNATA MONDIALE DELL'INSEGNANTE 2025

# IL CONVEGNO DELLA GILDA SULLA LEGALITÀ

## PER UNA SCUOLA CHE TORNI AD ESSERE SCUOLA

**Veronica De Michelis**

Si è svolto lo scorso 4 ottobre il convegno organizzato dalla Gilda degli Insegnanti dal titolo: "Scuola, radice di legalità", in virtù della 31esima giornata mondiale dell'Insegnante che si celebra ogni anno il 5 ottobre dal 1994.

Sono intervenuti **Salvatore Borsellino**, il giornalista **Paolo Di Giannantonio**, il giornalista e scrittore **Alex Corlazzoli**, il Presidente del movimento delle Agende Rosse Liguria gruppo Falcone e Borsellino **Giuseppe Carbone**, l'Assessore alla legalità del Comune di Rimini **Francesco Bragagni**. A moderare il convegno, **Gianluigi Dotti**, Dirigente nazionale.

L'Assessore alla legalità del comune di Rimini, l'Avv. **Francesco Bragagni** ha sottolineato come scuola e legalità siano due componenti tra loro legate: "Ringrazio la Gilda per questo convegno, quando vado nelle scuole per me è il momento più bello, tra i giovani, dove parliamo di spirito civile per diffondere cultura, quella che vive nel rispetto delle regole".



Promotrice di dialogo ed educatrice, è questo il ruolo che l'istituzione Scuola dovrebbe riacquisire oggi ed è quanto anche ha voluto far emergere **Salvatore Borsellino** nel suo intervento: "Legalità vuol dire rispettare i principi della Costituzione, che nasce dal sangue dei partigiani che hanno sacrificato la loro vita. Oggi come si può parlare di legalità ai ragazzi quando si accende la tv e si assiste ad un mondo che sta andando alla deriva?".

A parlare di legalità è stato poi **Giuseppe**

**Carbone**, presidente del movimento delle Agende Rosse Liguria, gruppo Falcone e Borsellino: "Borsellino aveva un'agenda di colore rosso dove annotava ogni cosa, aveva scritto tutto ciò che aveva scoperto; dopo la sua uccisione, la valigetta che conteneva questa agenda è sparita. Da qui nasce il nostro movimento, che parla soprattutto nelle scuole, perché noi insegnanti siamo la categoria che dobbiamo far sì che i ragazzi diventino i futuri cittadini".

Nel suo intervento **Paolo Di Giannantonio** si è rivolto al pubblico chiedendo cosa sia davvero la legalità: "L'insegnare ai ragazzi a rispettare le regole, farli appassionare della storia e non renderli soggetti passivi di monologhi? Molti giovani hanno la fascinazione dell'illegale. Il vero compito di oggi è far capire quanto sia importante mettere a fuoco i veri eroi del nostro Paese".

È Alex Corlazzoli, poi, ad intervenire: "La scuola si fa tutti i giorni, di legalità se ne deve parlare ogni giorno. Noi siamo stati una generazione fortunata, cresciuta con punti di riferimento, come Salvatore Borsellino che ho conosciuto a 18 anni. Oggi chi sono i punti di riferimento? Dobbiamo fare noi i Cento Passi, tutti i giorni in classe. Viviamo in un periodo difficile perché è un momento in cui cercano di stancarci a fare memoria ma il vizio della memoria è essenziale".

A chiudere il convegno è stato il **coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti Vito Carlo Castellana**: "Il 1992 è



stato un anno molto particolare per me, avevo 15 anni ed è stato un anno di passaggio. Per me Falcone e Borsellino sono dei santi laici. Quel giorno di luglio, il giorno della strage, io sono diventato adulto ed ho iniziato a pensare di voler fare l'insegnante. Per essere un modello. E cosa è oggi la legalità? La scuola deve riprendere ad essere scuola, noi ormai siamo diventati un progettificio. Oggi i ragazzi sono plasmati da ciò che Netflix gli vuole far vedere. Una buona lezione di legalità sarebbe riprendere i valori delle discipline, come ad esempio l'"humanitas", che ci viene dai classici della letteratura latina. Il docente deve essere un modello. La mafia, come diceva Giovanni Falcone, è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni nasce si sviluppa e muore e in questo la scuola può fare molto, accelerando il processo".



# LE MANOVRA CHE VERRÀ: QUALI NOVITÀ SI PROSPETTANO PER LA SCUOLA E I DOCENTI

*La proposta di legge di bilancio per il 2026, se integralmente approvata, introdurrà alcune modifiche che incideranno direttamente sull'attività e sulle tutele dei docenti, intervenendo su aspetti organizzativi, fiscali e previdenziali.*

**Giuseppe Simone Craparo**

## Organico dell'autonomia e sostituzioni

Il dirigente scolastico sarà obbligato a utilizzare i docenti dell'organico dell'autonomia per le sostituzioni sui posti comuni fino a dieci giorni nella scuola secondaria, salvo motivate esigenze didattiche. Verrà così superata la precedente facoltà, in un'ottica di riduzione del ricorso alle supplenze brevi. Riguardo invece ai docenti di sostegno e primaria non cambierà nulla, il dirigente potrà scegliere e non sarà obbligato ad utilizzare l'organico dell'autonomia.

Il Ministero dell'Istruzione effettuerà un monitoraggio quadrimestrale delle assenze e dei costi relativi alle supplenze; gli eventuali risparmi potranno essere destinati al Fondo per il miglioramento dell'offerta formativa (MOF), fino ad un massimo del 10% del fondo stesso.

L'effetto più immediato sarà un aumento del ricorso ai docenti di ruolo per coprire temporaneamente ore scoperte, con possibili ricadute sull'organizzazione didattica.

## Congedi parentali e malattia dei figli

La manovra rafforzerà le misure di sostegno alla genitorialità, modificando il decreto legislativo 151/2001. L'età del figlio entro la quale i genitori potranno usufruire del congedo parentale e delle tutele per malattia è innalzata da 12 a 14 anni.

Aunimenterà inoltre da 5 a 10 il numero di giorni complessivi di assenza retribuita per malattia del figlio dai 3 ai 14 anni, fruibili da ciascun genitore alternativamente.

Sarà possibile prorogare i contratti a termine stipulati per sostituzioni di maternità, consentendo un periodo di affiancamento tra supplente e titolare fino al primo anno di vita del bambino, per assicurare maggiore continuità didattica.

## Aspetti fiscali e retributivi

Dal 2026 una delle aliquote IRPEF dello scaglione del 35% sarà ridotta al 33%, interessando i redditi compre-

**Continua a pagina 20**

## IL FALLIMENTO DELL'AUTONOMIA SCOLASTICA E DELLA NUOVA GOVERNANCE DELLE SCUOLE

### AL PRINCIPIO FU L'AUTONOMIA

*Meno diritti ai docenti, regressione dell'apprendimento degli studenti: perché è ora di rimettere mano all'autonomia delle scuole*



**Gianluigi Dotti**

## La genesi

L'autonomia scolastica viene introdotta dalla legge n.59 del 1997 (Legge Bassanini). Il 1 gennaio 2000, dopo l'emanazione del d.p.r. n.275 del 1999 "Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche ai sensi dell'art. 21 della legge 15 marzo 1997, n.59", entra ufficialmente in vigore, dando così il via al processo di autonomia gestionale alle singole istituzioni scolastiche. Con la legge n.107 del 2015 (cosiddetta Buona scuola) sono stati apportati potenziamenti e modifiche, come ad esempio l'introduzione del PTOF.

**Nel concreto, significa che dall'anno 2000 le scuole, pur facendo parte del sistema scolastico nazionale, hanno una propria autonomia amministrativa, didattica e organizzativa.**

**Le motivazioni** Diverse erano le motivazioni che condussero i promotori all'emanazione di questi provvedimenti legislativi: vi era chi riteneva che l'autonomia scolastica rispondesse al bisogno di una nuova partecipazione democratica, che nasceva dalla domanda degli anni Ottanta, e chi invece la riteneva lo strumento più efficace per la gestione delle istituzioni scolastiche, in quanto, attraverso il decentramento delle competenze ai territori, sarebbe stato più facile controllare la spesa pubblica, in linea quest'ultima con l'impianto neoliberista che si stava affermando.

## La nuova governance (il nuovo governo) delle scuole

Con la nuova veste giuridica data alle scuole, dunque, i promotori ritengono che la governance delle istituzioni scolastiche affermatasi nel Novecento e perfezionata con la nascita della Repubblica e la promulgazione della Costituzione, non sia più adatta al nuovo che avanza. **Ritengono che il nuovo sistema necessiti di una "adeguata" governance** degli istituti scolastici e per questo viene istituita la figura del dirigente scolastico. La trasformazione dei presidi e dei direttori didattici si completa con il d.lgs. n.59 del 6 marzo 1998, che ha disciplinato la qualifica dirigenziale dei capi di istituto delle istituzioni scolastiche autonome, stabilendo le basi del nuovo ruolo. Successivamente, altre normative come il d.lgs. n.165 del 2001 e la legge 107 del 2015 hanno ulteriormente definito e potenziato le competenze del dirigente scolastico.

**A completare l'opera**, con il CCNL del 1999, che la Gilda degli Insegnanti non firmò, venne istituito il "Fondo della scuola" e il ministero e le OO.SS. tentarono di introdurre il famigerato "concorsono" (la mobilitazione dei docenti costrinse il ministro e le OO.SS. a cancellare l'obbrobrio).

Sicuramente il combinato disposto di Autonomia scolastica, dirigenza scolastica e fondo della scuola ha prodotto una differenziazione molto marcata delle singole scuole sia in ambito didattico sia in ambito organizzativo, tanto che in molte discussioni il sistema di istruzione attuale è stato definito come una compagine di **8.000 piccoli "regni" autonomi. La similitudine con i regni, a mio avviso, rappresenta la realtà della nuova governance: un regno ha un monarca, una corte e dei sudditi.**

**Continua a pagina 20**

<sup>1</sup> [https://www.huffingtonpost.it/blog/2024/01/13/news/allarme\\_qi\\_i\\_figli\\_sono\\_meno\\_intelligenti\\_dei\\_genitori-14807954/](https://www.huffingtonpost.it/blog/2024/01/13/news/allarme_qi_i_figli_sono_meno_intelligenti_dei_genitori-14807954/)

<sup>2</sup> Questa definizione si riferisce a studenti che conseguono un diploma, ma senza aver acquisito le competenze di base necessarie per inserirsi efficacemente nel mondo del lavoro e nella vita sociale.

PERCHÉ FGU NON HA FIRMATO IL FMOF 2025-2026

# FMOF ANCORA E SEMPRE NO

**Il “Fondo della scuola”, così come il “concorstone”, sono tessere di un più ampio disegno che, con i provvedimenti normativo quali l'Autonomia scolastica e l'istituzione della Dirigenza scolastica, intende realizzare l'obiettivo dell'ideologia neoliberista**

**Gianluigi Dotti**

Il Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM) e le Organizzazioni Sindacali (OO.SS.): Flic-Cgil, Cisl-scuola, Snals e Anief hanno sottoscritto, il 29 settembre scorso, l'Ipotesi di Contratto Collettivo Nazionale Integrativo (CCNI) per la distribuzione alle scuole del Fondo per il Miglioramento dell'Offerta Formativa (FMOF) per l'anno scolastico 2025/2026. Come lo scorso anno **la Federazione Gilda Unams non ha firmato il CCNI FMOF 2025/2026.**

## COME NASCE IL MOF

**In premessa è necessario ricordare che** il FMOF, con la denominazione di “Fondo della scuola”, fa la sua comparsa nel Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL) del 1999<sup>1</sup>, **che la Gilda degli Insegnanti non firmò:** lo stesso che voleva introdurre il famigerato “concorstone”.

Il “Fondo della scuola”, così come il “concorstone”, sono tessere di un più ampio disegno che, con i provvedimenti normativo quali l'Autonomia scolastica e l'istituzione della Dirigenza scolastica, intende realizzare l'obiettivo dell'ideologia neoliberista: **la destrutturazione dell'istruzione pubblica statale attraverso la cancellazione della scuola istituzione e l'affermazione della scuola azienda.** Non so se le OO.SS. firmatarie di quel CCNL fossero consapevoli di tale disegno.

In particolare, la trasformazione del preside in dirigente scolastico, datore di lavoro, a cui fu dato il potere di nominare i suoi collaboratori<sup>2</sup>, ebbe come corollario l'istituzione del Fondo d'Istituto che, come in una qualsiasi azienda, nell'intenzione dei promotori doveva servire a retribuire le attività aggiuntive di insegnamento, ovvero la produttività del personale scolastico.

Per questo, l'allora ministro e le OO.SS. firmatarie del CCNL del 1998-2001 si accordarono per utilizzare una parte consistente delle risorse stanziare per il rinnovo del CCNL per istituire il “Fondo della scuola”. **Utilizzarono i soldi che sarebbero dovuti confluire negli stipendi del personale scolastico per costituire un fondo destinato alla contrattazione d'Istituto.** Di conseguenza a quella scelta, oggi, ogni singolo docente e non docente versa dal suo stipendio mediamente tra 700 e 800 euro annui nel FMOF.

Faccio notare, che ho menzionato gli stipendi del personale scolastico e non quelli dei dirigenti scolastici, perché **le risorse per gli stipendi dei dirigenti provengono da un altro Contratto nazionale dal quale non si versa neppure un centesimo nel “Fondo della scuola”.** Per questo possiamo affermare, senza paura di essere smentiti, che **le risorse del FMOF non sono i soldi del dirigente scolastico**, ma di tutto il personale scolastico, che contribuisce a finanziare il FMOF.

## GILDA UNAMS: GIUDIZIO E COMMENTI

Tutto ciò premesso, è evidente che per la Federazione Gilda Unams il FMOF nasce con un “peccato originale”, motivo, già questo, più che sufficiente a non farci amare il FMOF. Il peggio però accade nella contrattazione d'Istituto e nella pratica quotidiana nelle scuole.

Infatti, l'esperienza di questi 25 anni ci insegna che il FMOF è diventato lo strumento con il quale si toglie a tutti (soldi dagli stipendi) per dare a pochi, ad esempio, in gran misura, allo staff del dirigente scolastico e alle funzioni organizzative. La pratica delle contrattazioni di distribuire le risorse del FMOF in gran parte alle funzioni organizzative tra l'altro contrasta con la ratio dell'art. 88 del CCNL in vigore, la originaria intenzione dei firmatari, il quale al c. 1 recita: “*Per gli insegnanti la finalizzazione delle risorse del presente articolo va prioritariamente orientata agli impegni didattici in termini di flessibilità, ore aggiuntive di insegnamento, di recupero e di potenziamento*”.

## Quando nasce il Fondo d'Istituto?

### CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE COMPARTO SCUOLA

A seguito del parere favorevole espresso dal Governo in data 7 maggio 1999 sul testo dell'accordo relativo al CCNL 1998 - 2001 del personale del Comparto Scuola, nonché della certificazione della Corte dei Conti in data 24 maggio 1999 sull'attendibilità dei costi quantificati per il medesimo accordo e sulla loro compatibilità con gli strumenti di programmazione e di bilancio, **il giorno 26 maggio 1999 alle ore 13.00 ha avuto luogo l'incontro tra:**

l'ARAN nella persona del Presidente Prof. Carlo Dell'Aringa...**Firmato...**

e i rappresentanti delle seguenti Organizzazioni e Confederazioni Sindacali

| OO.SS DI CATEGORIA |                    | CONFEDERAZIONI SINDACALI |         |
|--------------------|--------------------|--------------------------|---------|
| CGIL/SNS           | Firmato            | CGIL                     | Firmato |
| CISL/SCUOLA        | Firmato            | CISL                     | Firmato |
| UIL/SCUOLA         | Firmato            | UIL                      | Firmato |
| CONFSAL/SNALS      | Firmato            | CONFSAL                  | Firmato |
| GILDA/UNAMS        | <b>Non firmato</b> |                          |         |

<sup>1</sup> Le risorse per la costituzione del Fondo della scuola sono indicate agli artt. 40-43 del CCNL 1998-2001 - vedi al link [https://www.edscuola.it/archivio/norme/varie/ccnl99\\_2html](https://www.edscuola.it/archivio/norme/varie/ccnl99_2html)

<sup>2</sup> Prima della sottoscrizione di questo CCNL i collaboratori del preside erano eletti dal Collegio docenti in numero di 3, tra questi il preside sceglieva il vicario.

La Federazione Gilda Unams ritiene doveroso ribaltare la narrazione ideologica neoliberista e dirigista che ritiene necessarie le figure che sono nate con il FMOF, il quale si limiterebbe a dare la giusta retribuzione a questi colleghi senza i quali la scuola non potrebbe funzionare.

Secondo la nostra analisi è esattamente il contrario, **sono state le risorse del “Fondo della scuola”, messe a disposizione della gestione aziendalistica delle scuole, a creare la presunta necessità delle diverse figure**, che oggi operano nella governance dell'organizzazione scolastica.

Le risorse del FMOF hanno dato vita al paradosso della scuola azienda, cioè si utilizzano i soldi che dovrebbero migliorare la qualità dell'apprendimento di studentesse e studenti per retribuire dei colleghi che non vanno in classe e non insegnano. Sarà per questo che, ad oggi, non ci sono evidenze scientifiche che le attività svolte da tutte queste figure nelle scuole abbiano dato un contributo al miglioramento dei risultati delle nostre alunne e dei nostri alunni. Verrebbe da dire: **soldi sprecati**.

### Il prospetto riepilogativo delle risorse FMOF a.s. 2025/2026

| ISTITUTI CONTRATTUALI                                                                                                                                                                | IMPORTO LS            |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------|
| FONDO ISTITUZIONE SCOLASTICA - art. 78, c. 7, lett. a) e FORMAZIONE art. 78, c. 7, lett. j)                                                                                          | 559.500.000,00        |
| ATTIVITA' COMPLEMENTARI DI EDUCAZIONE FISICA - 78, c. 7, lett. b)                                                                                                                    | 17.150.000,00         |
| FUNZIONI STRUMENTALI - art. 78, c. 7, lett. c)                                                                                                                                       | 45.240.000,00         |
| INCARICHI SPECIFICI - art. 78, c. 7 lettera d)                                                                                                                                       | 34.620.000,00         |
| COMPENSI ORE ECCEDENTI PER LA SOSTITUZIONE DEI COLLEGHI ASSENTI -art. 78, c. 7, lett. e)                                                                                             | 30.027.199,00         |
| VALORIZZAZIONE DEL PERSONALE SCOLASTICO - art. 78, c. 7, lett. f)                                                                                                                    | 130.761.200,40        |
| VALORIZZAZIONE DELLA PROFESSIONALITÀ DOCENTE, CONTINUITÀ DIDATTICA E SERVIZIO IN ZONE A RISCHIO SPOLAMENTO, POVERTÀ SOCIO ECONOMICA CULTURALE, DISPERSIONE - art. 78, c. 7, lett. g) | 20.000.000,00         |
| AGENDA SUD - art. 78, c. 7, lett. i)                                                                                                                                                 | 6.000.000,00          |
| INDENNITA' DI DISAGIO ASSISTENTI TECNICI PRIMO CICLO - art. 78, c. 7, lett. j)                                                                                                       | 1.061.600,00          |
| <b>TOTALE</b>                                                                                                                                                                        | <b>844.360.000,00</b> |
| CONTINUITA' DIDATTICA NELLE AREE DISAGIATE DELLE PICCOLE ISOLE                                                                                                                       | 3.000.000,00          |
| <b>TOTALE COMPLESSIVO</b>                                                                                                                                                            | <b>847.360.000,00</b> |

Nel complesso, quindi, il CCNI FMOF per l'a.s. 2025/26 consolida e potenzia la linea preminente di tutela del personale amministrativo, che ormai nell'accessorio ha trovato la possibilità di integrare lo stipendio e nei sindacati che hanno firmato i propri paladini.

**La nostra delegazione aveva chiesto anche** l'aumento delle risorse per la sostituzione dei docenti assenti, in particolare rappresentando le criticità degli Istituti Comprensivi, nei quali spesso non vengono chiamati i supplenti e si ricorre ai metodi più fantasiosi e illegittimi per sostituire i docenti assenti, quali: staccare dall'alunno disabile il docente di sostegno o quello della disciplina, dividere le alunne e gli alunni nelle classi con buona

pace delle norme sulla sicurezza, ecc.. Anche questa richiesta non è stata accolta dall'Amministrazione e dalle altre OO.SS. che anzi hanno preteso di utilizzare le ore eccedenti per la sostituzione dei colleghi assenti anche per il personale non docente.

**Le stesse richieste sono state avanzate** per la proposta dell'Amministrazione sulla distribuzione delle Economie FMOF degli anni precedenti, i cui introiti sono paradossalmente in gran

parte provenienti dalle economie dei fondi Docenti e che invece con il CCNI ECONOMIE FMOF vengono quasi esclusivamente destinati al personale non docente. Infatti, la proposta si compone di numerosi punti qualificanti, la gran parte relativi esclusivamente al personale non docente, in particolare dedicati ai DSGA, anche facenti funzione, e agli assistenti amministrativi. Per i docenti solo le briciole.

**A questo punto crediamo sia molto chiaro perché la Federazione Gilda Unams non ha sottoscritto il CCNI FMOF 2025/2026 e quello per le ECONOMIE.**

**L'unico utilizzo che abbiamo approvato** del FMOF fu quello che, a suo tempo, su proposta della Federazione Gilda Unams venne deliberato per ripristinare gli scatti di anzianità del 2010, 2011, 2012. Con il CCNI del 7 agosto 2014<sup>3</sup> riducendo il FMOF vennero recuperati i 3 anni che il governo aveva bloccato<sup>4</sup>. Per i nostri stipendi questo è sicuramente stato molto più utile di qualsiasi aumento avuto in questi anni con il CCNL.

Quello che stupisce è che in quegli anni erano disponibili anche le risorse, sempre del FMOF, per recuperare anche il 2013, ma le altre OO.SS. lasciarono sola la Federazione Gilda Unams e non se ne fece nulla, tranne versare lacrime di coccodrillo oggi che abbiamo constatato quanto abbiamo perso con il blocco dello scatto del 2013.

**In conclusione, la Federazione Gilda Unams, anche oggi, chiede che le risorse del FMOF siano rimesse da dove sono state prese: negli stipendi del personale scolastico.**

## RICHIESTE DELLA GILDA UNAMS

Per cercare di contenere la distribuzione del FMOF alle funzioni organizzative, durante la contrattazione presso il MIM per il FMOF 2025/2026, **la delegazione della Federazione Gilda Unams, a norma dell'art. 88 del CCNL, ha chiesto** di inserire nel CCNI FMOF 2025/2026 l'indicazione alla contrattazione d'Istituto di tenere conto delle consistenze organiche delle aree DOCENTI e ATA di ogni singola Istituzione scolastica.

Da quando è stato istituito il Fondo d'istituto, la Federazione Gilda Unams chiede all'Amministrazione e alle altre OOSS di partire dal livello nazionale nell'assegnazione del FMOF e di conseguenza nella attribuzione alle scuole per la distribuzione al personale, rispettando la lettera dell'art. 88 del CCNL 2006/09, il quale appunto recita che il Fondo debba essere assegnato “*con riguardo alle consistenze organiche*” di docenti e non docenti. Infatti, se il Fondo d'istituto fosse assegnato alle singole scuole già diviso fra docenti e personale non docente, divisione fatta sulla base delle risorse complessive disponibili, **determinate a monte SEPARATAMENTE per i Docenti e per gli ATA**, non ci sarebbe più spazio per i continui contrasti nelle scuole nella ri-assegnazione dei fondi, contrasto che sempre viene risolto sulla base dei rapporti di forze politici e contrattuali, mai professionali o parametrati sulla base delle consistenze organiche. Purtroppo, questa proposta non è mai stata accettata dall'Amministrazione e dalle altre OO.SS.

3 Non tutte le OO.SS. sottoscrissero il CCNI del 7 agosto 2014 perché affezionate al Fondo della scuola.

4 Al link [https://www.aranagenzia.it/documento\\_pubblico/ccnl-relativo-al-reperimento-delle-risorse-da-destinare-per-le-finalita-di-cui-all-art-8-comma-14-del-d-l-n-78-2010-e-dell-art-4-comma-83-della-legge-n-183-2011-ed-al-recupero-dell-utilita/](https://www.aranagenzia.it/documento_pubblico/ccnl-relativo-al-reperimento-delle-risorse-da-destinare-per-le-finalita-di-cui-all-art-8-comma-14-del-d-l-n-78-2010-e-dell-art-4-comma-83-della-legge-n-183-2011-ed-al-recupero-dell-utilita/) si trova il CCNI.

# IL NESSO COSTITUZIONALE TRA DEMOCRAZIA E LAVORO

*Democrazia e lavoro sono le due gambe su cui si regge il corpo della Repubblica. Il lavoro, nell'ottica della Costituzione, ha un duplice volto: è condizione di libertà allo stesso modo in cui lo è, sul piano spirituale, l'istruzione: non a caso, anch'essa configurata dai costituenti, alla pari del lavoro, come un diritto/dovere*

**Francesco Pallante**

Democrazia e lavoro sono i due elementi costitutivi fondamentali del nostro ordinamento costituzionale; le due gambe su cui si regge il corpo della Repubblica. «L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro», recita l'incipit della Costituzione (art. 1, co. 1), così legando le due nozioni l'una all'altra in modo inscindibile.

Oggi – è osservazione comune – lavoro e democrazia sono entrambi in crisi. È in crisi il lavoro, che da strumento di emancipazione è tornato a essere strumento di sottomissione. Ed è in crisi la democrazia, sempre meno capace di operare nella direzione dell'inclusione sociale; e, per questo, sempre meno sostenuta dai favori popolari.

Siamo al cospetto di una tendenza globale, certo. Ma in Italia la sua dinamica è particolarmente accentuata: siamo il Paese con i divari territoriali più ampi nell'Unione europea; tra quelli in cui si spende meno per sanità, istruzione, università, ricerca, edilizia popolare; il solo tra i membri dell'Ocse in cui i salari negli ultimi trent'anni sono diminuiti, anziché aumentati; il fanalino di coda, in Europa, per tasso di occupazione femminile e numero di giovani che non studiano e non lavorano. Il fatto è che quella italiana era, un tempo, una delle società meno diseguali d'Occidente; oggi è una delle più disuguali.

Siamo al cospetto di una tendenza globale, certo. Ma in Italia la sua dinamica è particolarmente accentuata: siamo il Paese con i divari territoriali più ampi nell'Unione europea; tra quelli in cui si spende meno per sanità, istruzione, università, ricerca, edilizia popolare; il solo tra i membri dell'Ocse in cui i salari negli ultimi trent'anni sono diminuiti, anziché aumentati; il fanalino di coda, in Europa, per tasso di occupazione femminile e numero di giovani che non studiano e non lavorano. Il fatto è che

quella italiana era, un tempo, una delle società meno diseguali d'Occidente; oggi è una delle più disuguali.

La disaffezione verso la democrazia è la principale conseguenza di questa involuzione. La ragione è evidente. La democrazia si basa su una promessa di uguaglianza: il diritto di decidere attraverso il voto spetta a tutti, perché tutti sono considerati uguali. Una democrazia che produce disuguaglianza nega se stessa, minando la propria credibilità. Perde di contenuto e si riduce a metodo di governo: uno fra i tanti possibili. Ci si può lamentare perché le persone non si mostrano affezionate a un metodo? Chi oggi è affezionato alla democrazia lo è perché sta bene. Per chi sta male, un metodo vale l'altro, purché lo faccia stare meglio, o gli prometta che lo farà. Lo stesso dicasi per chi è sulla soglia della povertà, e ha il terrore di precipitare in basso. Non sorprende che l'astensionismo raggiunga il picco tra le classi sociali più disagiate: dal loro punto di vista, non hanno torto a rifiutarsi di partecipare a un gioco che le vedrà comunque perdenti, e a nulla varranno le reprimende morali sull'importanza del civismo.

Il nesso tra lavoro e democrazia posto alla base della Costituzione rivela, dunque, che le politiche che, negli ultimi trent'anni, hanno colpito il lavoro hanno colpito anche la democrazia; e che se davvero si vuole provare a salvare la democrazia dall'abisso su cui oggi si affaccia, ci si deve, anzitutto, preoccupare di salvare il lavoro. Così come la democrazia non può essere ingiusta, securitaria e violenta, allo stesso modo il lavoro non può essere povero, precario e mortale. Proprio nel modo di concepire il lavoro – la sua trasformazione da strumento di esclusione a strumento di inclusione sociale – Gustavo Zagrebelsky ha individuato la fondamentale discontinuità con il passato prodotta dalla Costituzione repubblicana (*Fondata sul lavoro. La solitudine dell'articolo 1*, Einaudi 2013). Se, prima, al tempo dello Stato ottocentesco, libero cittadino e, in quanto tale,



libero elettore era considerato solo chi, grazie alle sue ricchezze, era libero dal lavoro (da cui il voto per censo), con l'avvento dello Stato novecentesco ecco la discontinuità, per cui si diventa cittadini in senso pieno solo in quanto si contribuisce effettivamente, tramite il proprio lavoro, al «progresso materiale e spirituale della società» di cui parla l'articolo 4 della Costituzione. Un articolo che, nei progetti dei costituenti, avrebbe dovuto essere completato da un comma aggiuntivo, poi non approvato per motivi pratici, che – esplicitando con forza ancora maggiore la discontinuità, o meglio il ribaltamento, rispetto al passato – mirava a negare l'esercizio in concreto dei diritti politici a coloro che, per propria scelta volontaria, avessero rifiutato di lavorare.

**Il lavoro, nell'ottica della Costituzione, ha dunque un duplice volto.**

Per un verso, consentendo all'essere umano di far fronte ai propri bisogni di carattere materiale, è condizione di libertà, allo stesso modo in cui lo è, sul piano spirituale, l'istruzione: non a caso, anch'essa configurata dai costituenti, alla pari del lavoro, come un diritto/dovere. Lavoro e istruzione sono, in effetti, gli strumenti attraverso cui operare in concreto per la realizzazione del «pieno sviluppo della persona umana»: l'obiettivo che la Costituzione, al secondo comma dell'articolo 3, indica come «compito della Repubblica».

**Il lavoro, nell'ottica della Costituzione, ha dunque un duplice volto.**

Per un verso, consentendo all'essere umano di far fronte ai propri bisogni di carattere materiale, è condizione di libertà, allo stesso modo in cui lo è, sul pia-

no spirituale, l'istruzione: non a caso, anch'essa configurata dai costituenti, alla pari del lavoro, come un diritto/dovere. Lavoro e istruzione sono, in effetti, gli strumenti attraverso cui operare in concreto per la realizzazione del «pieno sviluppo della persona umana»: l'obiettivo che la Costituzione, al secondo comma dell'articolo 3, indica come «compito della Repubblica». Con la precisazione che tale sviluppo, una volta raggiunto, non è un risultato destinato a ripiegarsi su se stesso; esso è, in realtà, la precondizione affinché sia consentita – così come ancora dispone il secondo comma dell'articolo 3 – «l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'orga-

nizzazione politica, economica e sociale del Paese». Di tutti i «lavoratori», dice la Costituzione, così affermando la perfetta sovrapposibilità di tale categoria a quella dei «cittadini». Nell'ottica dei costituenti, i due concetti sono, in effetti, sinonimi, perché chi scrisse la Costituzione era convinto che nella nascente nuova Italia ci sarebbe stata occasione di lavoro per tutti. **Suonano in tal senso emblematiche** – tanto più a riascoltarle oggi – **le parole pronunciate nella seduta della prima sottocommissione** per la Costituzione del 9 settembre 1946 da **Amintore Fanfani e da Paolo Emilio Taviani**. Af-

ferma Fanfani: «ogni cittadino ha il dovere di lavorare, ma ha pure il diritto naturale a una continua occupazione, sia pure liberamente scelta, secondo la vocazione personale». Aggiunge Taviani: «il fine cui deve tendere lo Stato è quello del pieno impiego, cioè del lavoro per tutti».

Se, dunque, per un verso, il lavoro è, come detto, condizione di libertà sul piano individuale, **la convinzione diffusa tra i costituenti è che, per altro verso, sia altresì condizione di cittadinanza sul piano collettivo**.

**Proprio questo legame tra lavoro e democrazia, tra dimensione individuale e dimensione collettiva, spiega la ragione per cui il lavoro si trova collocato tra i principi fondamentali della Costituzione; e spiega, altresì, perché la forza giuridica del lavoro è – dovrebbe essere – incomparabilmente maggiore di quella della libertà d'iniziativa economica: perché il primo – il lavoro – opera sul piano individuale e collettivo; la seconda – la libertà d'iniziativa economica – solamente sul piano individuale**. Si può, insomma, dire che, nel politicizzare (nel senso della *polis*) il lavo-

ro, la Costituzione spolitizza la proprietà, riducendo a una questione privata quella che per millenni era stata la principale credenziale d'accesso alla vita pubblica.

Naturalmente, altro è ragionare in astratto, sul piano ideale; altro è muoversi in concreto, nel mondo reale. Qui, nella materialità dei rapporti sociali, a dominare è inevitabilmente la forza economica organizzata delle classi benestanti: cosa di cui i costituenti erano ben consapevoli. **Il loro problema, in effetti, era trova-**



protezione del lavoro.

## SALVARE LA DEMOCRAZIA

**Renza Bertuzzi**

La **democrazia** che, nel bene e nel male, ha governato diversi Paesi del modo occidentale si sta rovinosamente trasformando con grande rapidità e a passi sistematici in un governo vecchio e nuovo insieme: sa di fascismo, di regime autoritario, e di vassallaggio nei confronti di quella piaga devastante che è il neoliberismo. Chiariamo subito che, in nome della democrazia, **sono stati commessi molti delitti** quando essa è stata usata come strumento bellico di conquista di Paesi, di violento colonialismo in nome del principio, infido e dissimulatore, di **esportare la democrazia** (tra i selvaggi?).

Dopo l'approfondimento sul «problema democratico», pubblicato nel numero di settembre, qui Francesco Pallante approfondisce per noi il tema del **lavoro nella Costituzione italiana**.

**re il modo di riequilibrare i rapporti di forza socio-economici, a partire dalla consapevolezza del valore dell'organizzazione collettiva**. Come scrisse, qualche anno dopo l'entrata in vigore della Costituzione, **Costantino Mortati** (*Il lavoro nella Costituzione*, in «Il diritto del lavoro» 1954), «l'associazione operaia si presenta storicamente come il mezzo necessario a conferire ai lavoratori un'efficienza capace di contrapporre [...] la loro forza a quella che deriva dal possesso dei beni» ed è funzionale alla «realizzazione di un obbligo posto a carico dello Stato: [...] eliminare gli ostacoli che pregiudicano lo stabilimento di equi rapporti sociali». In quest'ottica – aggiunge ancora Mortati – la formula «fondata sul lavoro» vale a qualificare la forma di Stato italiana in termini anche contenutistici, anziché solo organizzativi, dando valore sostanziale a ciò che, in precedenza, si riteneva avesse consistenza meramente formale. La democrazia diventa così un *mezzo*, anziché essere un fine in sé: e a stabilire il fine è esattamente il «principio lavorista» espresso nella formula «fondata sul lavoro», che orienta l'attività dei pubblici poteri – di *tutti* i pubblici poteri – alla promozione e alla

Viene di qui, come implicazione logica, il riconoscimento della libertà sindacale (art. 39 Cost.), e del diritto di sciopero (art. 40 Cost.). Oltre, naturalmente, alla tutela dei diritti individuali dei lavoratori disposta agli articoli 36 e 37 della Carta fondamentale, nel più ampio quadro delineato dall'articolo 1, comma 1, e dall'articolo 4 della Costituzione che contribuiscono a comporre i principi fondamentali immutabili del nostro ordinamento: **a conferma dell'inscindibile legame che unisce democrazia e lavoro**.



**FRANCESCO PALLANTE**

È professore ordinario di Diritto costituzionale nell'Università di Torino. Si interessa di fondamento di validità delle Costituzioni, processi costituenti, interpretazione del diritto, diritto non scritto, rapporto tra diritti sociali e vincoli finanziari, diritto regionale. Oltre ad articoli scientifici su questi temi, ha pubblicato: Francesco Pallante, *Il neoinstituzionalismo nel pensiero giuridico contemporaneo* (Jovene 2008); Gustavo Zagrebelsky, Valeria Marcenò, Francesco Pallante, *Lineamenti di Diritto costituzionale* (Le Monnier 2014); Gustavo Zagrebelsky e Francesco Pallante, *Loro diranno, noi diciamo. Vademecum sulle riforme istituzionali* (Laterza 2016); *Contro la democrazia diretta*, Einaudi, 2020; *Spezzare l'Italia*, Einaudi 2024. Scrive per il Manifesto e collabora al Blog, Volere la luna [www.volerelaluna.it](http://www.volerelaluna.it).

**AUTONOMIA, POTERI ALLE SINGOLE SCUOLE SULLA GESTIONE DEGLI INSEGNANTI: LA SCUOLA SI PRIVATIZZA OVUNQUE.**

## ANCHE IN ARGENTINA L'ISTRUZIONE PIANGE



**In un'ottica di riforma, Milei\* propone di incentivare il sistema di scuole private, attraverso sussidi e agevolazioni fiscali, per consentire a più famiglie di accedere a un'istruzione di qualità.**

**Marco Morini**

Sono ormai due anni che **Javier Milei** è diventato Presidente dell'Argentina. Una vittoria sorprendente per il controverso economista iperliberista, noto fin lì soprattutto per le radicali e populiste proposte in materia economica che ripeteva da opinionista televisivo. Il taglio alla spesa pubblica e agli "sprechi", veri e presunti, è stato uno dei suoi slogan più ripetuti. E sia prima che dopo il voto del 2023, Milei ha spesso parlato del settore dell'istruzione come uno dei più bisognosi di riforme. Qui le proposte tese a contenere la spesa e a contrastare l'inflazione si sono sommate alla retorica populista più becera, dove gli insegnanti sono indicati come "cattivi maestri" e i docenti universitari come una "casta privilegiata".

In linea con **Trump**, Milei non ha mancato di prendere posizione contro ciò che considera l'ideologia progressista che, a suo dire, ha preso piede nelle scuole argentine negli ultimi decenni. Milei critica l'introduzione (o meglio, la semplice menzione) di temi come il gender, la sessualità e l'inclusività nelle scuole, che secondo lui distrarrebbero gli studenti dai veri obiettivi educativi. In molte delle sue dichiarazioni, ha sostenuto che l'istruzione dovrebbe concentrarsi esclusivamente sulla trasmissione di conoscenze scientifiche e tecniche, senza essere contaminata da ideologie politiche. La presunta meritocrazia è un altro pilastro della sua visione. Secondo Milei, il sistema educativo argentino dovrebbe premiare il merito, spingendo ogni studente a raggiungere il massimo delle proprie capacità attraverso un approccio rigoroso e competitivo. Il presidente ha suggerito che i programmi scolastici dovrebbero favorire l'autoapprendimento, riducendo il peso delle discipline considerate "superflue" e assegnando maggiore enfasi alle materie scientifiche, matematiche ed economiche.

Un altro aspetto importante delle politiche educative di Milei riguarda la decentralizzazione del sistema scolastico. Il presidente ha dichiarato che intende ridurre il controllo centrale sulle scuole e attribuire maggiori poteri agli enti locali e alle singole istituzioni scolastiche. Questo, nella sua visione, permetterebbe alle scuole di adattarsi meglio alle esigenze della comunità locale e di innovare nella gestione e nell'offerta educativa. Inoltre, la proposta di Milei prevederebbe una maggiore autonomia nelle decisioni relative al personale docente. L'obiettivo sarebbe quello di rendere più flessibile l'assunzione e la gestione dei professori. Ciò rispecchia la visione di Milei di una "scuola competitiva" che si differenzia da quella attuale, a suo avviso

troppo burocratizzata e politicizzata.

Il presidente ha poi più volte criticato la scuola pubblica, definendola inefficiente e troppo legata a logiche politiche. In un'ottica di riforma, Milei propone di incentivare il sistema di scuole private, attraverso sussidi e agevolazioni fiscali, per consentire a più famiglie di accedere a un'istruzione di qualità. Secondo il suo piano, la concorrenza tra scuole pubbliche e private migliorerebbe la qualità complessiva dell'istruzione, spingendo le istituzioni educative a innovare e a migliorarsi. Questa proposta ha ovviamente sollevato forti preoccupazioni tra gli insegnanti e gli studenti, che temono che l'introduzione di misure che favoriscono la privatizzazione possa danneggiare ulteriormente il già fragile sistema educativo statale, aumentando le disuguaglianze sociali e riducendo l'accesso all'istruzione di qualità per le famiglie più povere.

Milei ha sempre sostenuto che l'istruzione deve essere allineata con le necessità del mercato del lavoro. In questo senso, ha proposto di



reformare i programmi scolastici per rispondere meglio alle richieste delle imprese e del settore privato, favorendo lo sviluppo delle competenze tecniche e professionali. L'idea è quella di preparare i giovani ad entrare subito nel mondo del lavoro, attraverso percorsi scolastici che pongano un'enfasi particolare su materie come l'informatica, l'ingegneria, l'economia e le lingue straniere. In questa logica, le scuole dovrebbero concentrarsi meno sulla formazione culturale e più sulla preparazione pratica, riducendo il peso di materie come la storia, la filosofia o la letteratura, ritenute da Milei poco utili per le esigenze del mercato del lavoro moderno.

Nulla di nuovo, si direbbe. Quando il liberismo più sfrenato si fonde con le ricette della destra radicale, il privato viene favorito, le discipline umanistiche e sociali accantonate, scuole e università vengono dipinte come pericolosi covi di sovversivi. Inevitabile temere che le proposte presidenziali possano aumentare la disuguaglianza sociale, poiché privilegierebbero le

scuole private e non risolverebbero i problemi strutturali del sistema pubblico, come la scarsa qualità dell'insegnamento, la mancanza di risorse e il sovraffollamento delle classi.

Quelle di Milei potrebbero però rimanere soltanto proposte. Dopo una "luna di miele" durata 18 mesi, nei quali i suoi primi tagli al bilancio sembravano aver ridato fiato al Paese, l'Argentina è infatti ripiombata in una crisi economica fatta di inflazione galoppante e peso svalutato. L'amico Trump ha deliberato un aiuto finanziario, ma Milei ha ormai anche larga parte del Congresso contro, che già più volte è riuscito a superare i suoi veti presidenziali (servono i 2/3 dei componenti dell'assemblea). È probabile che il Presidente insisterà con provvedimenti volti a tagliare la spesa pubblica, ma non sarà facile toccare la già precaria istruzione pubblica.

L'opinione pubblica sembra aver svelato i bluff del bizzarro Presidente e corrono le analogie con il 2001, quando l'allora Ministro dell'Economia **Ricardo López Murphy** varò una serie di tagli al bilancio per oltre 1,9 miliardi di pesos dove a pagare il prezzo più alto sarebbe stato il mondo dell'istruzione, con cancellazioni di borse di studio e altre pesanti ricadute. Al grido di "Defendamos la educación pública", milioni di persone scesero in piazza, López Murphy si dimise dopo soli 15 giorni e il suo programma non passò.

**\*Con larga maggioranza rieletto Presidente dell'Argentina con il suo partito La Libertad Avanza (LLA)**



### MARCO MORINI

è Ricercatore in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma (Italia). In precedenza è stato Jean Monnet Fellow presso il Robert Schuman Center (European University Institute), Assistant Professor in Political Science presso l'Università Internazionale di Sarajevo (Bosnia ed Erzegovina) e Post-Doctoral Research Fellow in Sociology presso la Macquarie University (Australia). È autore di *Lessons from Trump's Political Communication: How to Dominate the Media Environment*. Londra: Palgrave (2020).

# RIFORME, ILLUSIONI E COLPE: IL LUNGO DECLINO DELLA SCUOLA PUBBLICA

**Nelle varie riforme la professione docente è stata ignorata e spesso mortificata, come se le carenze della scuola fossero da attribuire ai docenti.**

**Renza Bertuzzi**

Si parla (e scrive) poco di scuola? Il dubbio è ricorrente si scrive e spesso prevale l'idea che di scuola si parli e si scriva poco. Dalla e per la Riforma Berlinguer datano i primi libri fortemente polemici, cominciarono con Giulio Ferroni, *La scuola sospesa* del 1997 e con Lucio Russo (sempre rimpianto) nel 1998 con *Segmenti e bastoncini*. Sono testi critici contro la semplificazione riduttiva dei programmi della Riforma Berlinguer. Rappresentarono un allarme che risvegliò insegnanti e opinione pubblica fino ad allora appagati e distratti nella consuetudine dell'insegnamento quotidiano. C'era stata anche *Lettera a una professoressa*, quella sì una bomba che, piombando nella scuola, pose con forza il tema di una scuola di classe.

Da allora, i libri sulla scuola si sono moltiplicati: da quelli dei cosiddetti specialisti che vorrebbero insegnare ai docenti il loro mestiere, a quelli che scrivono delle esperienze degli autori, sullo sfondo della scuola permissiva del diritto al "successo formativo", del disagio dell'insegnare, dell'intemperanza degli studenti, dell'invadenza dei genitori. Vi sono anche coloro che scrivono delle proprie capacità di successo e di essere un leader (modello *L'attimo fuggente*). Ovviamente sono fuori da questo elenco i ragguardevoli libri dei docenti che hanno privilegiato un'analisi politica di alto livello.

La risposta al quesito iniziale è *no*, non si parla poco di scuola, al contrario forse se ne parla troppo e spesso a sproposito.

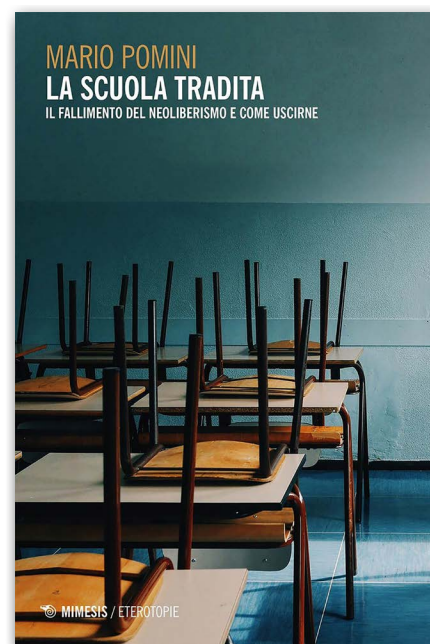
Ma, in questa abbondanza confusa e confusionaria, vi sono testi che sono necessari, che non approfittano del disordine per scriverci sopra, ma cercano di districarlo di rimettere le cose a posto, di indicare un filo conduttore nel cammino che parte da lontano e che ha determinato il tradimento verso la scuola.

È il caso di Mario Pomini (collaboratore di pregio della nostra rivista) che con il suo testo *"La scuola tradita"*, *Mimesis Eterotopie 2025* ha trovato il punto di appoggio per rimettere le cose in ordine e per condurre i docenti e gli altri lettori in questo accidentato percorso.

L'introduzione del testo è chiara: la tesi principale del libro "è che il fallimento riformista sia dovuto alla direzione in cui si sono mosse le varie ipotesi di cambiamento [...], le riforme da Berlinguer in poi si sono radicate in una concezione liberista, soprattutto neoliberaista [...] che è risultata letale. Nella visio-

ne neo liberista l'istruzione cessa di essere un bene pubblico, civile e sociale e diviene semplicemente un bene privato come tanti altri che deve rispondere alle semplici leggi della competizione e del mercato e della domanda e dell'offerta". Introduzione, pag.9. Da qui, Mario Pomini parte. Prima di tutto presentando le tabelle precise, quei dati rigorosi, necessari per un discorso corretto sulla situazione dell'istruzione. Spesso, molto spesso, per questo discorso e per altri, nella società in cui non importa conoscere per parlare, i giudizi sono approssimati, di tipo valutativo e non probatorio. Le tabelle dunque *parlano* e soprattutto forniscono paragoni tra l'Italia e i Paesi europei ed extraeuropei e tracciano un ritratto quanto più aderente alla verità.

Poi arriva la parte per noi più interessante perché essenziale: l'analisi del neoliberismo. Certe formule molto ripetute rischiano di diventare maniera, vengono usate senza più il legame semantico con la "cosa", e *neoliberismo* è una di queste. A cosa si riferisca questa formula, quali caratteristiche concrete vi siano nella realtà e quali siano le forme che essa assume nell'istruzione è stato forse dimenticato o mai conosciuto. Da qui una vera e propria lezione, chiara e preziosa, sulla storia del liberismo e della sua trasformazione in neoliberismo e degli economisti americani più rappresentativi di questa dottrina. Di questi, soprattutto, vengono riportate le teorie sull'istruzione; alcune delle quali ebbero anche una applicazione concreta in alcuni Stati americani e anche nel nostro Paese. Quelle proposte sono né più né meno le stesse presentate nel dibattito pubblico italiano. Qui, il discorso si fa rigorosissimo (Pomini è economista) nel coniugare sempre le teorie economiche del neoliberismo all'istruzione; d'altronde già Adam Smith, considerato il padre del liberismo, nel suo testo *"La ricchezza delle nazioni"* (1776, Libro V) si è occupato ampiamente dell'istruzione. Economia e istruzione, dunque, unite in maniera inscindibile. Il corso di questa dottrina (andiamo per gradi molto sommari, per non togliere al lettore il piacere della scoperta di tutto il percorso) ha attraversato molte fasi per concludersi nella forma della fase attuale: il liberismo con una visione progressista orientata verso una società giusta mutava registro: la nuova classe di economisti scelse di stare dalla parte dell'individuo contro lo stato e così tutta la dottrina subordinò l'intero mondo dell'istruzione alla razionalità del mercato, intaccandone le radici di fondo e minacciando la sua identità di bene sociale



e pubblico al servizio della comunità.

Allora, è stata, quella visione politica, applicata anche in Italia nelle varie riforme degli ultimi anni?

Ovviamente sì, il neoliberismo si è propagato nel mondo occidentale in ogni settore della vita umana dove l'*io* è predominante sul *noi*, e lentamente a piccoli passi si è insinuato anche nella prassi scolastica, apparentemente in maniera neutrale, per esempio, attraverso il linguaggio con i *debiti* e i *crediti*, poi con le innovazioni del buono scuola, tanto per fare due esempi.

La completa analisi di Pomini di tutte le riforme scolastiche è sostanzialmente neutrale e descrittiva, come deve essere il taglio scientifico, anche se, ovviamente, si percepisce l'orientamento politico dell'autore, che comunque, non prende mai parte per l'una o l'altra riforma, mostrando al lettore solo le caratteristiche di ognuna di esse. Peccato che, nel parlare della riforma Berlinguer, non sia stato sottolineato come elemento da quella riforma la modifica sostanziale della struttura culturale della scuola: alleggerimento e semplificazione degli argomenti, l'insegnante che non insegna ma riordina i contenuti che gli studenti ricavano da altre fonti e diventa un *mediatore culturale*. Tutto questo noi lo abbiamo verificato nella veste di componente della commissione della modifica dei programmi.

Di tutto questo parla il libro che si conclude, in maniera molto opportuna, con delle proposte che lasciamo alla scoperta del lettore. Come abbiamo già scritto un testo completo, diremmo necessario per conservare nella memoria la storia pregressa che, a poco a poco, ha portato al tradimento della scuola. Forse anche perché, come scrive l'autore, *nelle varie riforme la professione docente sia stata (ndr) ignorata e spesso mortificata, come se le carenze della scuola fossero da attribuire ai docenti.*

**L'ISTRUZIONE, DIRITTO COSTITUZIONALE, RISCHIA DI DIVENTARE UN LUSO ACCESSIBILE SOLO A CHI PUÒ PERMETTERSELO.**

## LO STUDIO: UN DIRITTO A CARO PREZZO

*Una situazione che mette in evidenza il nodo di fondo: l'istruzione, diritto costituzionale e bene comune, rischia di diventare un lusso accessibile solo a chi può permetterselo.*

**Antonio Massariolo**

C'è un grave problema di accessibilità allo studio e la situazione sta peggiorando. La tematica è stata sollevata, ancora una volta, dal quotidiano *La Stampa*, che ha analizzato quante famiglie italiane si indebitano nel tentativo di far studiare i propri figli. Partiamo da una premessa senza la quale qualsiasi discorso sulla scuola non ha valore: **il diritto all'istruzione è sancito dalla nostra Costituzione.**

**L'articolo 34** infatti recita: "La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita. I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. **La Repubblica rende effettivo questo diritto** con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso".

Ma a cosa serve questa premessa? **Serve perché in Italia studiare costa sempre di più** e, in un periodo storico in cui il potere d'acquisto delle famiglie continua a essere eroso dall'inflazione e dalle retribuzioni ferme, l'unica via percorribile sembra essere il ricorso al credito per coprire le spese legate alla formazione. **Già questo basterebbe per capire che l'attuale situazione è, a tratti, anticostituzionale.**

Secondo i dati raccolti da Facile.it e Prestiti.it, riportati da *La Stampa*, negli ultimi dodici mesi i prestiti personali destinati a scuola, università e corsi di formazione hanno superato i **370 milioni di euro. Un dato che è anche in aumento del 15% rispetto all'anno precedente.** Oltre all'incremento della richiesta totale, i dati ci mostrano come ci sia un altro parametro non indifferente da tenere in considerazione. Aumenta infatti anche l'importo medio richiesto, che oggi si aggira intorno ai **7 mila euro**. Anche se il capitolo "istruzione" rimane ancora marginale rispetto alle motivazioni che spingono gli italiani a indebitarsi, consideriamo anche i mutui e tutti gli altri prestiti, è indubbio che questo sia in crescita. Dall'analisi dei dati dei due portali possiamo dire che **rappresenta ormai il 4% del totale delle richieste di finanziamento.**

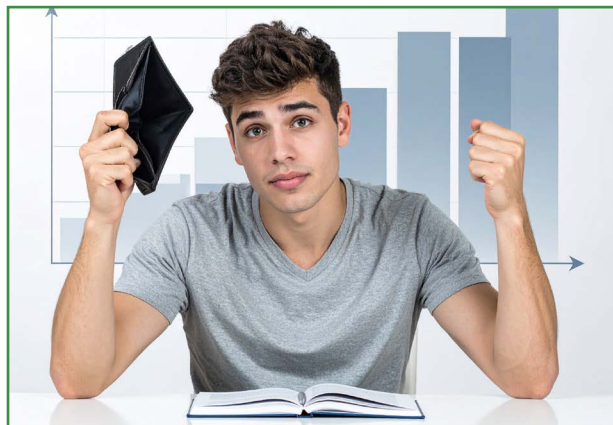
Non sono dati del tutto nuovi e non è una situazione esplosa da un momento all'altro. Già nel 2024 l'**Osservatorio Findomestic** aveva evidenziato un quadro preoccupante: oltre un terzo delle famiglie italiane aveva dovuto chiedere un sostegno per le spese scolastiche dei figli. Tra queste, il 5% aveva acceso un prestito vero e proprio, mentre un altro 31% era stato costretto a intaccare i risparmi o a rivolgersi a parenti e amici.

Un'indagine dell'Osservatorio sguardi familiari di Nomisma, sempre del 2024, aveva aggiunto un ulteriore elemento: il **28% delle famiglie** era stato costretto a ridurre le spese per l'istruzione. Un segnale, questo, che il caro-scuola rappresenta una voce ormai ingestibile per molti nuclei familiari.

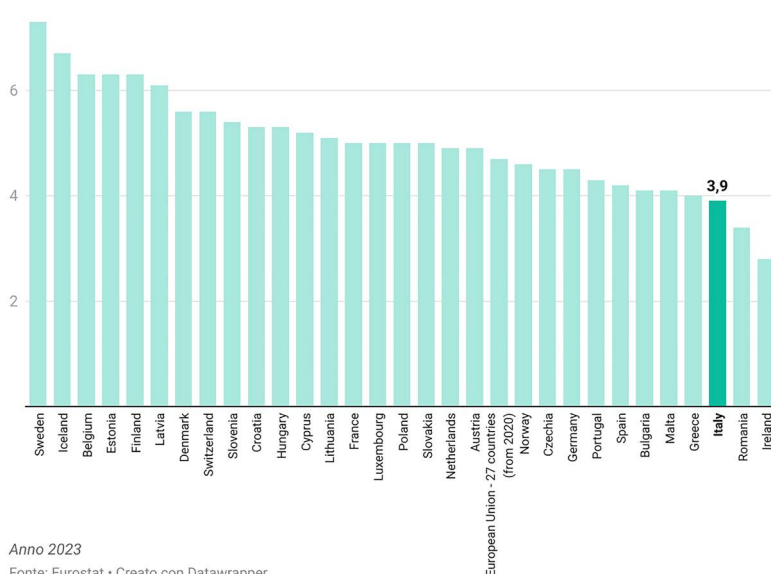
A leggere

l'analisi del *La Stampa*, anche grazie ad un sondaggio curato da Alessandra Ghisleri, si vede come quasi la totalità degli intervistati temesse una nuova "stangata" per le spese di istruzione. Stangata che viene confermata anche dai dati dell'**Osservatorio Moneyfarm**, secondo i quali il costo della scuola dell'obbligo è **aumentato del 14% in due anni**, passando da **21.696 euro del 2022** agli attuali **24.757 euro**. Una cifra che comprende tasse di iscrizione, mensa, doposcuola, libri, corredo scolastico e cancelleria. E le spese variano in base al reddito e all'età dei figli, crescendo sensibilmente con il passaggio alle scuole superiori e raggiungendo cifre vertiginose quando si arriva all'università.

Con un quadro del genere, non deve sorprendere che molte famiglie cerchino strategie per risparmiare. Un'indagine di **Altroconsumo** ha infatti rivelato che circa una famiglia su tre acquista i testi scolastici solamente di seconda mano. Allo stesso tempo, Federconsumatori ha segnalato come, nonostante l'intervento dell'Antitrust, i prezzi dei libri di testo siano calati solo parzialmente, rimanendo elevati soprattutto per le prime classi delle scuole medie e superiori. **Ma se la situazione è quella delineata, quanto spende l'Italia in istruzione?** Per capirlo abbiamo due vie che però sembrano essere in contrapposizione: ascoltare le parole del Ministro Valditara o leggere i dati. Il 27 agosto scorso, ospite al Meeting di Rimini organizzato dal movimento cattolico Comunione e liberazione, il ministro dell'Istruzione e del Merito **Giuseppe Valditara ha dichiarato che "il finanziamento statale della scuola italiana non**



**Spesa dello Stato in educazione in rapporto al Prodotto interno lordo**



è assolutamente inferiore a quello di tanti altri Paesi europei". Ma è veramente così? A leggere i dati Eurostat pare proprio di no. **Secondo gli ultimi dati disponibili infatti, se si guarda al Pil, gli investimenti italiani in scuole e università valgono il 3,9%.** La media europea è del 4,7%. La nostra quindi è la terza percentuale più bassa tra tutti i Paesi membri dell'Unione europea, davanti solo a Romania (3,4%) e Irlanda (2,8%). Le percentuali degli altri "grandi" Paesi? In Francia si spende il 5%, in Germania il 4,5% e in Spagna al 4,2%.

Spendere di più però, non è un investimento a fondo perduto. Ce lo dice Openpolis e i numeri parlano chiaro: dove si spende di più per la scuola, gli studenti imparano meglio. L'ultima rilevazione **Ocse-Pisa 2022**, che misura le competenze di quindicenni di tutto il mondo, mostra un legame evidente tra **investimenti in istruzione e livello di apprendimento.**

In cima alla classifica europea si conferma l'**Estonia**, con un pun-



teggio medio di **510 in matematica** e una spesa pubblica per l'educazione pari al **5,8% del Pil**, la terza più alta dell'Unione. Subito dopo c'è la **Svizzera**, che pur non essendo un Paese Ue, destina oltre il 5% del suo Pil all'istruzione e supera anch'essa quota 500 nei test.

Seguono **Paesi Bassi, Irlanda, Belgio, Danimarca e Polonia**, tutti con risultati vicini ai 500 punti. Insomma, dove l'educazione è considerata un investimento e non una spesa, i risultati si vedono.

Sul fronte degli aiuti diretti poi, Eurostat stima che i governi europei spendano mediamente **533 euro per alunno**, mentre in Italia ci si ferma a 257 euro.

**Questo vale per le primarie e secondarie, mentre c'è un quadro diverso per gli universitari, che beneficiano di sostegni maggiori.** L'Italia infatti spende 2.578 euro per studente, un investimento decisamente maggiore rispetto alla media UE che è di 1.766 euro. Tuttavia, questo vantaggio si accompagna a un progressivo aumento delle tasse universitarie per chi non rientra nelle agevolazioni, con importi che sono particolarmente alti nel Nord-Ovest. Anche se andassimo ad analizzare fonti diverse, il quadro generale a livello europeo non sarebbe incoraggiante. L'ultimo rapporto **Investing in Education 2025** della Commissione UE infatti dice che l'Italia destina all'istruzione appena il **7,3% della spesa pubblica**, contro una media europea del **9,6%**. Questa è nuovamente la percentuale più bassa di tutta l'Unione.

E quindi, se la spesa cresce, gli investimenti statali scarseggiano, che alternativa al ricorso ai prestiti sempre più in rapida espansione. L'abbiamo visto con i dati rilasciati dai due portali online ma ne abbiamo conferma anche leggendo l'analisi **Inclusione finanziaria e microcredito 2024** di Banca Etica e della Rete italiana di microfinanza. I finanziamenti richiesti dagli studenti sono più che raddoppiati: da **59 milioni nel 2022 a oltre 139 milioni nel 2023.** Le domande accolte sono passate da 5.568 a 7.427 e l'importo medio erogato ha raggiunto i **18.732 euro.**

Nonostante questi numeri siano in crescita, solamente l'1% degli studenti italiani ricorre effettivamente a un prestito per lo studio: un valore in linea con la Francia, ma molto più basso rispetto alla Spagna (5%), alla Germania (12%) e ai Paesi del Nord Europa, dove oltre la metà degli studenti finanzia gli studi con il credito.

In Italia noi avremmo anche la possibilità del cosiddetto "prestito d'onore", che però non è mai decollato del tutto. Il Fondo per il credito agli studenti meritevoli, creato nel 2010 con 20 milioni di euro e gestito da Consap, in quindici anni ha attivato meno di 2.500 garanzie. Un numero irrisorio se si pensa ai quasi due milioni di universitari nel Paese.

Il presidente di Consap, **Sestino Giacomoni**, ha ammesso nel dicembre scorso a Montecitorio che il progetto "non ha funzionato" e da qui l'idea di rilanciarlo raddoppiando l'importo massimo finanziabile da 25 a 50 mila euro, e fino a 70 mila per chi studia all'estero. Il provvedimento, però, a inizio settembre era ancora fermo al Ministero dell'Economia, in attesa della firma di Giancarlo Giorgetti.

**Intanto tutto resta come prima:** prestiti da 3 a 25 mila euro, rimborsabili in 3-15 anni, con garanzia pubblica al 70% e requisiti di merito (almeno 75/100 alla maturità o 100/110 alla laurea). Le banche aderenti sono 32, ma la domanda è minima.

Fuori dal circuito statale invece, ci sono alcuni istituti bancari che hanno provato a muoversi da soli. Intesa Sanpaolo ha finanziato in otto anni 50 mila studenti con oltre un miliardo di euro in prestiti d'onore. Unicredit offre fino a 27.700 euro, Banca Sella arriva a 50 mila per master e spese di alloggio, con periodi di sospensione fino a tre anni dopo la laurea.

Come abbiamo visto però, in Italia solo l'1% degli studenti ricorre al credito per lo studio, contro il 12% in Germania e oltre il 50% nei Paesi nordici. **Consap punterebbe a coinvolgere 200 mila giovani**, ma finché il decreto non sarà operativo il fondo rimane fermo, simbolo di un diritto allo studio che, ancora una volta, si ferma sulla soglia dei buoni propositi.

In un Paese in cui il costo dell'istruzione cresce senza che gli investimenti pubblici tengano il passo, sempre più famiglie e studenti vedono nel prestito non una scelta, ma una necessità. **Una situazione che mette in evidenza il nodo di fondo: l'istruzione, diritto costituzionale e bene comune, rischia di diventare un lusso accessibile solo a chi può permetterselo.**



## ANTONIO MASSARIOLO

è giornalista pubblicista, nel 2015 ha vinto il "Premio Goattin" indetto dall'Ordine dei Giornalisti del Veneto con un progetto di audiodocumentari sui beni confiscati alla criminalità organizzata nel Veneto. Successivamente il progetto, chiamato "109-96: qui una volta ci stava un mafioso" è stato trasmesso dal programma Radio Rai "Tre soldi". Ha collaborato per diverse testate giornalistiche locali del gruppo CityNews e con alcuni quotidiani nazionali. Dal 2008 ha gestito la web radio dell'Università di Padova mentre dal maggio 2018 è entrato a far parte della redazione de Il Bo Live. <https://ilbolive.unipd.it/it>. Autore di una completa ricerca sullo "stato di salute delle scuole italiane", "A scuola tutto bene?" di cui Professione docente pubblica sezioni importanti.

# INTERVISTA A LUCA BONDI, SEMI DI PACE E IL VOLONTARIATO

## NESSUN DESTINO È SEGNATO SE OGNUNO DI NOI FA LA SUA PARTE PER IL BENE COMUNE



*Incontro il collega Luca Bondi, docente all'ISS "Vincenzo Cardarelli", presidente e fondatore di Semi di Pace,<sup>1</sup> nella Cittadella dove ho già avuto modo di assistere agli interventi di Marco da Milano sulla Resistenza, di Lello dell'Ariccia sulla Shoah, dei volontari che hanno operato nella tragedia di Cutro; iniziative affollate da una moltitudine di studenti attenta e partecipe.*

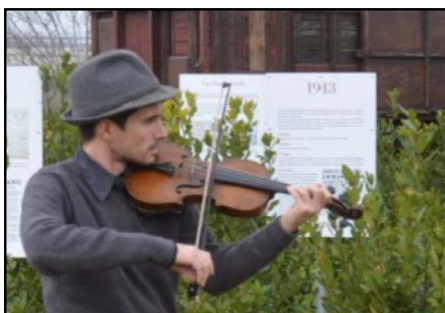
**Piero Morpurgo**

La Cittadella è un luogo di riflessione e di confronto su temi di stretta attualità, un importante polo di inclusione sociale, un laboratorio permanente di cittadinanza attiva e di dialogo interculturale. Nello spazio "Parco della Pace", sono state posizionate installazioni storico artistiche e piantumati alberi della memoria per ricordare i tragici avvenimenti come la Shoah e le morti in mare. In questo angolo verde tre esposizioni, il "Memoriale della Shoah", il "Memoriale del Migrante" e il "Muro dei Muri", intendono rappresentare il contributo dell'Associazione a una visione del mondo rispettosa delle diversità e orientata alla inclusiva fraternità. Semi di Pace Odv ha compiuto 45 anni e fu fondata nel maggio del 1980 da Luca Bondi e successivamente supportata da un gruppo di giovani. Nell'associazione operano persone appartenenti a diverse confessioni religiose e culture che si riconoscono nella passione comune del mettersi al servizio dei più bisognosi. Semi di Pace ha la sede centrale alla Cittadella di Tarquinia (VT) ed è presente con i suoi servizi di assistenza alle fasce sociali più deboli e di sostegno ai minori e alle loro famiglie in diverse realtà locali italiane. All'estero Semi di Pace ha esteso il suo intervento nei Paesi dove povertà, mancanza d'istruzione, guerre e calamità naturali sono cause di grandi sofferenze. Per questo suo impegno, nel 2009, fu fondata Semi di Pace International onlus che è presente in Romania, Repubblica Dominicana, Cuba, Messico, Perù, Repubblica Democratica del Congo e India, attraverso tre ambiti di intervento: sostegno a distanza dei bambini; costruire lo sviluppo; interventi sanitari.

**Vedo un gran movimento di pacchi e tante ragazze e ragazzi che li riempiono.**

**Bondi: sono studenti che attraverso i progetti di PCTO si impegnano ad organizzare la nostra attività d'aiuto umanitario è per loro un momento molto formativo. Nella Repubblica**

**Dominicana** ha allestito un ambulatorio presso il Politecnico "San Benito" (costruito e inaugurato dall'associazione nel marzo del 2011), nella capitale **Santo Domingo**; in **Perù** sostiene il centro riabilitativo "Hogar Maria de Nazareth", gestito dalla Congregazione delle Missionarie di Gesù, un luogo protetto dove i bambini, oltre a svolgere la fisioterapia, hanno la possibilità di partecipare ad attività ludico-didattiche.



**Impegno nel mondo, ma anche in Italia e in particolare a Tarquinia.**

**Bondi: si tratta di una realtà di cui siamo molto fieri.** Il 29 settembre 2024, in occasione della 110ª Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, l'associazione Semi di Pace, guidata dal presidente Luca Bondi, ha inaugurato il Centro interculturale di formazione e la libreria solidale "Artigiani di Pace". La sede si trova in un appartamento di tre locali, bagno e grande terrazza al secondo piano della stazione ferroviaria di Tarquinia, concesso in comodato d'uso gratuito da Rete Ferroviaria Italiana, società del Gruppo FS.

**Interviene la coordinatrice dei corsi di italiano per stranieri Monica Calzolari e assessora ai Beni Culturali:** la prima iniziativa che abbiamo preso nella nuova sede del Centro interculturale di formazione e libreria solidale Artigiani di Pace è stata quella di offrire corsi di italiano gratuiti per stranieri<sup>2</sup>. Un percorso

avviato fin dal 2022 nella storica sede di Semi di Pace di Tarquinia. Grazie ai volontari, i locali sopra la stazione sono stati rimessi a nuovo. Grazie alle donazioni, si è potuto provvedere agli arredi e ai restauri. Ad oggi, abbiamo registrato circa 60 adesioni. Si tratta di immigrati giunti a Tarquinia e nei paesi vicini da ogni parte del mondo: dall'Egitto alla Costa d'Avorio, dalla Polonia all'Ucraina, da Cuba al Venezuela, dall'India al Bangladesh. Suddivisi in vari gruppi in base al livello di conoscenza della lingua italiana e agli studi compiuti nel paese di provenienza, gli studenti partecipano alle lezioni tenute da volontari. L'obiettivo è raggiungere il relativo livello di certificazione come previsto dagli ordinamenti. Ovviamente ci preoccupiamo dell'inserimento dei più piccoli nelle istituzioni scolastiche, procedura non semplice per la cronica mancanza nelle scuole italiane di mediatori linguistici. Il lavoro è a tratti drammatico perché spesso si tratta di minori senza famiglia che non possono dimenticare le sofferenze che hanno subito.

**Bondi: la Calzolari ha ragione** noi lavoriamo perché i ragazzi superino le tragedie e organizzino a loro volta un percorso di vita solidale; è significativo che questi giovani quando escono dalla casa famiglia e trovano lavoro impiegino parte dei guadagni per aiutare i più piccoli che si debbono ancora diplomare. Sono immigrati uniti dal dovere morale dell'autoaiuto. Sono studenti che portano nell'animo le tragedie che hanno vissuto come i due studenti che si stanno diplomando dopo essersi salvati nuotando tra decine di cadaveri che galleggiavano.

**Gerardo Orsini, anche lui insegnante del Centro, aggiunge:** si tratta di una realtà collocata non a caso presso una stazione ferroviaria perché da sempre simbolo del viaggio inteso non solo come spostamento fisico ma come percorso di vita umano con il desiderio di conoscere il mondo. FS si dimostra ancora una volta portatore di un valore fondamentale come

<sup>1</sup> <https://www.semidipace.it/>

<sup>2</sup> Inaugurazione: <https://www.fsnews.it/it/focus-on/sostenibilita/rfi-fs-stazione-tarquinia-semi-pace-inclusione-solidarieta.html>.

quello della solidarietà. Il Gruppo è concretamente impegnato nella realizzazione di progetti e iniziative a favore delle persone in condizione di fragilità favorendone l'integrazione culturale anche con attività sociali nelle aree ferroviarie.

### Una solidarietà che contrasta con il "bullismo" nelle scuole e con le invettive d'odio sui social.

**Bondi:** Sì, il problema c'è ed è dato da un modello educativo orientato su proposte di consumo che vedono, il lavoro, la socialità orientata da proposte di consumo che invitano all'affermazione del singolo e al successo individuale. Tuttavia se nelle scuole si afferma un linguaggio di pace e un modo di pensare fondato sul rispetto per gli altri allora le scuole si trasformano in laboratori di pace.

### Ci si riesce?

**Bondi:** Sì! Il caso di Jasmine è esemplare e commovente. Jasmine Mbelu Lum-bala è una giovane donna di Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo. In quel paese la maggior parte delle famiglie non ha le risorse per sostenere l'istruzione dei figli, e quando può permetterselo predilige l'istruzione dei maschi. In queste famiglie poverissime, i ragazzi sono destinati al duro lavoro nei campi e nelle miniere, quando non sono costretti ad arruolarsi nelle milizie; le bambine sono destinate a matrimoni precoci o alla prostituzione. Semi di Pace con la comunità delle suore missionarie passioniste opera dal 2007 offrendo formazione scolastica, vitto e materiale didattico a bambini, bambine e ragazzi dai 3 ai 18 anni. Nel Collegio Papa Francesco di Mikondo, un quartiere degradato dell'estrema periferia di Kinshasa, costruito da Semi di Pace con il sostegno della CEI e inaugurato nel 2015, Jasmine -assieme ad altri 600 studenti- ha potuto proseguire i propri studi sino all'università. Infatti Jasmine si è diplomata e ha potuto realizzare la sua inclinazione iscrivendosi all'Istituto superiore di studi infermieristici, dove frequenta l'ultimo anno di ostetricia; lei realizzerà il suo sogno: quello di aiutare con la sua professionalità il suo popolo. **La sua testimonianza dimostra che nessun destino è segnato se ognuno di noi fa la sua parte per il bene comune.** Le sue parole di gratitudine aprono il cuore e la mente alle possibilità che la vita ci offre di costruire un mondo migliore e più equo.

### Come interviene Semi di Pace nell'istituire queste scuole all'estero?

**Bondi:** all'interno del "Progetto Bambini Felici" noi abbiamo costruito 7 scuole nel mondo. Il che significa un notevole impegno economico; la raccolta e la distribuzione del materiale didattico nonché dei sussidi necessari come cibo e vestiario.

### Come si individua il luogo di una nuova scuola?

**Bondi:** in genere il progetto nasce da una proposta dei centri missionari femminili che conoscono il luogo, le sue problematiche sociali, il terreno, le realtà locali istituzionali. A Semi di Pace spetta la conduzione del progetto operativo che elaborato sul luogo viene poi riconfermato dall'associazione che avvia anche le procedure per la richiesta dei finanziamenti. Siamo arrivati ad accogliere quasi 6.000 bambini e ragazzi in scuole riconosciute dalle autorità con docenti laici del luogo che garantiscono un percorso che può portare all'acquisizione del titolo universitario.

### Ad oggi di quante nuove scuole siete protagonisti?

**Bondi:** Semi di Pace ha costruito nel mondo ben 7 scuole e collabora a molte altre iniziative. **Di queste:** 2 sono in Congo alla periferia della capitale di Kinshasa, 1 in Camerun, 2 in India, 1 in Messico, 1 in Repubblica Dominicana. Si tratta di contesti non facili in cui si combatte la violenza e si contrasta l'emarginazione.

### Qualcuno si oppone a questi interventi?

**Bondi:** Si tratta di realtà spesso in preda a conflitti. In Messico accogliamo 120 bambini nella scuola primaria in un tessuto condizionato dai gruppi di narcotraffickanti che non gradiscono che si formino cittadini consapevoli dei loro diritti. Il che ha portato anche a gravi intimidazioni nei confronti del corpo insegnante. In Congo le tensioni sociali, il clima di guerra, sono tali che rendono difficili e talora sconsigliabili gli interventi dei volontari. Si tenga conto che questi bambini provengono da genitori analfabeti in condizioni di estrema povertà. Tuttavia vorrei sottolineare che questa povertà induce a un'accoglienza fraterna dei nostri operatori; è una povertà riconoscente che attraverso l'istruzione dei bambini induce alla fratellanza, alla solidarietà, alla pace.

Quindi, riprendendo il mio intervento precedente<sup>3</sup>, condividi il discorso del 1919 di Anatole France su le scuole e la guerra "Rafforzate il vostro coraggio, elevatevi. È una nuova umanità che dovete creare, sono nuove intelligenze che dovete risvegliare, se non volete che l'Europa sprofondi nell'imbacillità e nella barbarie. [...] E prima di tutto dobbiamo bandire dalle scuole tutto ciò che potrebbe far amare ai bambini la guerra e i suoi crimini<sup>4</sup>."

**Bondi:** Certamente, su tutti spicca l'esempio di Nelson Mandela che sosteneva come *L'educazione è l'arma più potente che si possa usare per cambiare il mondo*<sup>5</sup>.



Il volontariato, da tempo se ne parla, è un mondo brulicante, sempre più numeroso e sempre più impegnato. È una rete che opera sotterraneamente, ma si pone sopra alla politica per impegno, dedizione vera, cura verso chi ne ha bisogno, ma anche per etica civile. Sono i volontari che si occupano della miriade di situazioni tragiche o solo problematiche che affollano sempre di più un mondo alla deriva. Semi di pace è un'associazione di volontariato, di cui leggiamo qui un'intervista al suo presidente, Luca Bondi, grazie alla quale e a Piero Morpurgo, possiamo vedere una realtà che ci conforta e ci riempie di gratitudine verso questo mondo a parte.



## PIERO MORPURGO

Già docente nelle scuole superiori, saggista, storico, medievista, storico della scienza e delle istituzioni scolastiche abilitato ASN di II fascia in Filologie mediolatine.

3 <https://gildaprofessionedocente.it/news/dettaglio.php?id=1308>.

4 <https://www.jaures.eu/2014/04/29/lheure-est-venue-detre-citoyen-du-monde-anatole-france-1919/>.

5 <https://aliceforchildren.it/2021/07/16/nelson-mandela-e-leducazione/>.

## UNESCO E VOLONTARIATO

## MAI PIÙ

**Nello spirito dei Documenti dell'Unesco la pace diviene il motore per costruire società migliori e giuste, per agire sulle povertà, per promuovere l'uguaglianza di genere, tutelare la salute e il benessere generale, per eliminare il razzismo e praticare l'ospitalità, per nutrire il rispetto per la diversità delle culture e delle opinioni, per generalizzare la comprensione tra i popoli**

**Laura Marchetti\***

«Mai più». Se lo erano detti, nel 1943, con i bombardamenti ancora in corso, i Ministri dell'Educazione di Francia e Inghilterra che si erano incontrati a Parigi in una Conferenza sulla pace nata dall'impulso dell'*Institut international de coopération intellectuelle*, l'Istituto presieduto da uno dei più grandi filosofi dell'epoca, Henri Bergson, a cui avevano partecipato, fra gli altri, Paul Valéry, Aldous Huxley, Stephan Zweig, Maria Curie, Thomas Mann, Sigmund Freud e Albert Einstein. E «mai più», mai più la guerra, lo sterminio, il razzismo, lo ripeterono, a guerra finita, i rappresentanti di 44 Paesi convenuti, sempre a Parigi, per dare vita all'UNESCO, l'Organizzazione dell'ONU nata per realizzare la pace nel mondo, una «pace perpetua», come nel sogno di Immanuel Kant.

La «pace perpetua», lo spiega il meraviglioso *Preambolo dello Statuto dell'UNESCO*, è diversa dalla pace temporanea frutto di trattati e negoziati, una pace cioè che spesso si rivela foriera di altre guerre. La pace perpetua è invece una pace che istituisce il tabù della guerra, un ripudio eterno della guerra (come poi dirà la nostra Costituzione), la convinzione cioè che la guerra abbia una tale mancanza di pudore da doverla scacciare per sempre dalla Storia. Ma, dato che «è nella mente degli uomini che nascono le guerre», è «nella mente degli uomini che le guerre andrebbero eliminate»: e l'unico modo per farlo è usare le armi morali dell'educazione, della cultura e della scienza, appunto le armi dell'UNESCO (*United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization*). Solo l'educazione, la cultura e la scienza possono infatti individuare fratellanze, meticciamenti, legami e frenare l'azione devastatrice e autodistruttiva di alcuni uomini e sistemi di potere. **Solo l'educazione, la cultura e la scienza, soprattutto, possono conservare, tutelare, valorizzare una «memoria collettiva» che venga percepita come un «patrimonio» del passato da lasciare alle future generazioni: un patrimonio che faccia sentire una e unita l'Umanità attraverso la messa in comune della bellezza, dell'arte, dell'architettura, dei paesaggi, dei libri, dei musei, degli archivi, delle opere musicali e di ingegno, delle fiabe, dei miti, delle feste: tutta la sapienza del mondo, cioè, partorita nelle grandi città europee come nel più sperduto villaggio dell'Amazzonia.**

**Perciò gli Stati nazionali che, da allora, aderirono all'UNESCO, furono «obbligati» a ricostruire i loro sistemi educativi finalizzandoli a questo nuovo, «sacro dovere» (UNESCO, Pre-**

ambolo). Per ricordarlo per sempre ai decisori politici, ai rettori, ai presidi, agli insegnanti, agli studenti, ai genitori, agli editori di libri di testo, alle associazioni educative, L'UNESCO ha emanato, in tempi più recenti, due Raccomandazioni: la *Raccomandazione sull'educazione alla pace*, del 1974 e la recente *Raccomandazione sull'educazione alla pace, ai diritti umani, alla cooperazione internazionale, alla cittadinanza globale e allo sviluppo sostenibile del 2024*. Nello spirito di questi due Documenti la pace diviene il motore per costruire società migliori e giuste, per agire sulle povertà, per promuovere l'uguaglianza di genere, tutelare la salute e il benessere generale, per eliminare il razzismo e praticare l'ospitalità, per nutrire il rispetto per la diversità delle culture e delle opinioni, per generalizzare la comprensione tra i popoli. **Sempre in nome di un Soggetto collettivo, l'Umanità, che travalica gli interessi nazionali per realizzare il Bene universale, i diritti universali, l'universale destino di abitare insieme la Terra.**

Eppure, di fronte alla scia di sangue e di vite spezzate che, mentre scrivo, continua ad estendersi dalla Ucraina alla Palestina, dal Libano allo Yemen, di fronte allo stupore attonito per le azioni di un popolo, gli Ebrei, che ha fatto grande la cultura e la scienza del mondo con la loro letteratura, con la musica, con la filosofia e la poesia e che ora si accanisce sterminando gente inerme, vecchi, malati, bambini, l'utopia. E poi sarà la scuola, se però diventa una scuola erotica e non una scuola che promuove la pulsione di morte. Dove c'è una guerra, vuol dire che c'è una scuola che sostiene il sistema di guerra. Chi ha studiato il fascismo storico (perché c'è anche un fascismo eterno), sa che l'entrata in guerra dell'Italia non avvenne

**\*Ripubblichiamo, dal numero di giugno 2025, un passo dell'articolo di Laura Marchetti.**

Le considerazioni là espresse valgono ancora e sempre e si congiungono idealmente con l'intervista a Luca Bondi. *Mai più* è stato il grido dei Ministri dell'educazione di Francia e Inghilterra nel 1943, con la guerra ancora in corso, da quel grido cui è nato l'Unesco. Il grido è rimasto inascoltato ed è diventato ancora e ancora. Solo il volontariato – e Semi di pace ne è una fulgido esempio – continua tenace a diffondere e ad applicare i valori dell'Unesco, avendo come faro il principio di Nelson Mandela **L'educazione è l'arma più potente che si possa usare per cambiare il mondo.**



nel '40, ma nel '35, quando il Ministro dell'Educazione nazionale De Vecchi diede inizio ad una progressiva militarizzazione del sistema scolastico, sia nelle forme esteriori (le divise, il reclutamento paramilitare della gioventù, ecc.), sia nella manipolazione a fini di propaganda dei manuali scolastici, dei programmi scolastici, dei contenuti razzisti. Una dinamica che, purtroppo, vediamo ripetersi oggi nella scuola italiana. Se oggi non ci sono più filastrocche che esaltano le «nostre» imprese in Libia, se la matematica non è più spiegata attraverso il passo dell'oca, ritornano ancora modalità belliche e il rischio che di nuovo la scuola voglia preparare alla guerra. Segnali sono le presenze fisiche dei militari nei corsi di aggiornamento, nei percorsi scuola-lavoro, nelle ore di educazione civica o di educazione alla legalità. Segnale, inquietante, è il facile reclutamento della gioventù con subdole seduzioni dell'UNESCO mi sembra la speranza ingenua di pochi spiriti eletti.



## LAURA MARCHETTI

*insegna Didattica delle Culture all'Università di Foggia. Ha scritto, fra l'altro, La Madre, il gioco, la Terra (1994); Il Fanciullo e l'Angelo (1996); Il pensiero all'aria aperta (2003); Ecologia Politica (2007); La scienza nuova della formazione (con Autori vari, 2010); Alfabeti ecologici (2013); La fiaba, la Natura, la Matria. Pensare la decrescita con i Grimm (2014); Oltre la mente coloniale (2015); Agalma. Per una didattica della carezza (2017). Ha partecipato inoltre a vari volumi collettivi, scrive per numerose riviste nazionali e internazionali e collabora con alcuni quotidiani. Engagé pacifista ed ecologista, è stata uno dei «Sette Saggi» che hanno redatto il Programma Nazionale dell'Ulivo nel 1994 e nel 2006 è stata Sottosegretario all'Ambiente nell'ultimo Governo Prodi. Attualmente fa parte del Collegio degli esperti del Presidente della Regione Puglia, dove si occupa di ambiente, migrazioni e cultura. Vive vicino al mare.*

**Per ragioni di spazio abbiamo pubblicato solo una piccola parte della biografia professionale e culturale di Laura Marchetti, molto più ricca e vasta di ciò che è riportato in questa pagina.**

DIFENDERE L'ART.33 DELLA COSTITUZIONE

# LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO, O IL SUO CONTRARIO?

**Come sono stati imposti ai docenti i principi della “didattica per competenze”, destinata a umiliare i saperi disciplinari e i contenuti di cultura, per favorire un processo di condizionamento delle intelligenze, per orientarle verso un contesto di valori sempre più in linea con principi di tipo consumistico e anti culturale.**

Giovanni Carosotti

Il diritto alla “libertà d'insegnamento” (Art. 33 della Costituzione) è stato l'unico argine efficace ad impedire il completo smantellamento della scuola pubblica, pur fortemente compromessa nella sua efficacia formativa dalla logica economicistica che negli ultimi trenta anni ne ha snaturato gli obiettivi. In particolare, ha consentito agli insegnanti, sia pure sempre più ostacolati da attività extracurricolari superflue, di mantenere saldo il principio che la scuola è un luogo di cultura, un deposito di quel sapere che è bene venga trasmesso alle generazioni successive, e senza il quale non è possibile immaginare una reale emancipazione intellettuale; a beneficio dell'intera comunità e del carattere democratico e pluralista delle istituzioni. **Un principio di tale rilevanza non può facilmente essere smantellato o contraddetto, e finora nessuno, negli ambienti anche più radicali tra i riformatori, ha provato ad attaccarlo direttamente.** La strategia più diffusa è stata quella di aggirarlo o di ridimensionarne la valenza. **Tale tentativo era già all'opera nel Libro verde della pubblica Istruzione**, prefato dell'allora ministro Luigi Berlinguer. Nel quale si affermava come tale principio, ormai consolidato grazie alla robustezza democratica delle istituzioni, non era più a rischio, in quanto era inconcepibile che nella Repubblica italiana si potessero discriminare gli insegnanti in per motivi di carattere politico, religioso o di altro tipo. Strano ragionamento, **che ribalta il senso di quel diritto: che non è quello di difendere secondo criteri corporativi la possibilità per il docente di fare quello che vuole, ma intende tutelare proprio i discenti e le loro famiglie, garantendo loro che il sapere che la scuola è chiamata a trasmettere non corrisponde a un contenuto di regime, ma è specchio di quel pluralismo delle opinioni che attraversa il tessuto sociale.** C'è stato in seguito il tentativo di intendere la libertà d'insegnamento quale diritto collettivo, come teorizzato agli inizi degli anni Duemila dall'allora Dirigente scolastico Malinverno: **la libertà in merito alla linea didattica dell'Istituto sarebbe spettata al Collegio dei docenti**, e a quella linea i singoli insegnanti avrebbero dovuto attenersi rigorosamente. Guarda caso, **suggerimento accompagnato dall'indicazione per i Dirigenti scolastici di esercitare la giusta pressione sul Collegio stesso, affinché passassero le metodologie più “innovative”.** **Si comprende allora l'affermazione contenuta nel Libro verde:** se la didattica si riconosce in un'unica metodologia uniforme, l'appartenenza politico-culturale del singolo docente non ha in effetti più alcuna rilevanza. **Durante il lockdown** un gruppo di

intraprendenti Dirigenti Scolastici, tra le personalità che anche allora godevano di maggiore credito presso il Ministero, **in un documento simpaticamente intitolato La scuola non è dei sindacati, è degli studenti**, inserivano questa perla in merito all'interpretazione costituzionale che, a parere di chi scrive, avrebbe dovuto preoccupare le autorità istituzionali, tenuto conto del ruolo di responsabilità esercitato da tali estensori: «[...] chiediamo a chi urla ai quattro venti invocando la libertà di insegnamento, di informarsi bene. Il docente non è libero di insegnare oppure no. E nemmeno di scegliere cosa insegnare. Il docente si allinea al PTOF della sua scuola, si attiene alle Indicazioni Nazionali, organizza il suo lavoro in raccordo con i documenti della scuola in cui esercita il suo ruolo, e alle disposizioni che il Ministero emana [...]». In tutti i casi che abbiamo citato, è identica la logica costrittiva: **imporre ai docenti i principi della “didattica per competenze”, destinata a umiliare i saperi disciplinari e i contenuti di cultura, per favorire un processo di condizionamento delle intelligenze, per orientarle verso un contesto di valori sempre più in linea con principi di tipo consumistico e anti culturale.** Che la finalità della scuola fosse ormai quella di creare non più cittadini consapevoli bensì consumatori era del resto una tesi proposta, già nel lontano 1998, dal compianto Lucio Russo.

Recentemente, però, il ministro Valditara ha proposto un'interpretazione della “libertà d'insegnamento” di tenore opposto, ma altrettanto preoccupante: **«La libertà di insegnamento riguarda come insegnare, non cosa insegnare; se dare o meno centralità alla storia dell'Occidente, se insegnare o meno il latino è una decisione che spetta al ministero, come ovunque nel mondo.»** [“Tecnica della Scuola”, 29/09/2025] Apparentemente, un capovolgimento. Che però ci interessa commentare, in quanto consente di rimarcare **quanto già abbiamo sottolineato nel numero di novembre di “Professione Docente”:** quanto la difesa del sapere disciplinare in contrapposizione alla logica tecnocratica delle competenze sia in netta antitesi con il modo in cui l'attuale ministero afferma di voler privilegiare i contenuti curriculari. **Da una parte un'idea progressista ed emancipativa della cultura; dall'altra un modello di sapere fortemente in contrasto con lo sviluppo di un'adeguata capacità critica. La politica dell'attuale ministero è in realtà in perfetta continuità con la logica economicistica più radicale** già espressa dai passati ministeri (il percorso 4 + 2 è il vero manifesto in questo senso dell'attuale esecutivo, e di quanto agisca in piena coerenza con chi lo ha preceduto); nello

stesso tempo, tale continuità vorrebbe essere occultata da una maggiore enfasi sui contenuti. Il ministro peraltro fa due riferimenti tra loro incommensurabili, uno di tipo curricolare - il latino -, l'altro evidentemente ideologico, nella speranza forse che questo secondo aspetto non appaia nella sua chiara parzialità. **Al di là della polemica specifica, che non possiamo in questa sede approfondire (pur se lo meriterebbe), ciò che interessa sottolineare è il senso profondamente anti culturale** che in questo caso viene attribuito al sapere disciplinare, da rifiutare in toto da parte di chi, come noi, crede che debba rappresentare il cuore della vita scolastica. **Quel sapere, infatti, deve valorizzare l'aspetto interpretativo della conoscenza, portare in evidenza i diversi contributi storiografici, mostrare come non può esistere - in ambito storico ma non solo - un'unica interpretazione.** Questa può essere imposta solo da logiche di potere estranee alla vera essenza della cultura. Insomma, ancora una volta ci troviamo di fronte a una difesa strumentale della “libertà d'insegnamento” che, nonostante il proposito di rispettarla, intende limitarla laddove essa è più efficace, più autonoma e libera, ed è in grado proprio per questo di sollecitare in senso critico le menti degli studenti. **È bene che i docenti siano consapevoli della posta in gioco e sappiano tenere fermo l'impegno a favore di una scuola in cui sia garantita piena libertà di interpretare il reale.**



**GIOVANNI  
CAROSOTTI**

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale 'Virgilio' di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori. Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso 'L'Acropoli'.

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (Le strade della storia, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (La Porta del Tempo, Garzanti), e di uno studio intitolato Per la didattica della storia pubblicato presso l'editore Guida di Napoli. Nel 2024 ha pubblicato: “Filosofia e mondo moderno” (Trevisini) e “Persuasione e incantamento. Il progetto educativo nelle Leggi di Platone” (Valore Italiano).

# QUALE EDUCAZIONE FINANZIARIA A SCUOLA? /3

*Oggi i servizi dello stato sociale, come scuola, sanità, enti locali, servizi di sicurezza, sono ampiamente sotto finanziati. Questo accade perché i cittadini vivono in un'illusione fiscale, quella che i servizi possano essere mantenuti riducendo le tasse, cioè pagando di meno. Questo ovviamente non è possibile.*

**Mario Pomini**

Uno dei limiti principali dell'approccio tradizionale all'educazione finanziaria è quello di concentrare l'attenzione unicamente sulla dimensione privata, cioè sulla gestione del risparmio familiare. Ma, sempre in un'ottica formativa e più complessiva, occorre sottolineare che accanto al risparmio privato c'è anche il risparmio pubblico. Probabilmente, oggi il risparmio pubblico pesa anche di più di quello privato, ma nelle linee guida ministeriali, come anche nelle varie trattazioni sull'argomento, l'educazione finanziaria pubblica non è presente, come se non esistesse.

Perché oggi, più di ieri, è importante l'educazione finanziaria pubblica, cioè del cittadino nei confronti della finanza dello stato, accanto a quella privata? Semplicemente perché il debito pubblico, il risparmio negativo dello stato, ha raggiunto nei paesi sviluppati dimensioni esorbitanti. Oggi viviamo molto al di sopra dei nostri mezzi. Il debito pubblico italiano è uno dei più elevati, avendo superato la quota astronomica di 3.000 miliardi di euro. In genere, il debito viene rapportato alla ricchezza prodotta. Il nostro debito è allora il terzo al mondo, con una quota del 136% sul Pil. Ciò significa che 100 euro prodotte in un anno sono gravate da 136 euro di debito. Ogni cittadino italiano ha un debito, neonati e novantenni compresi, di circa 30.000 euro. Queste cifre ci danno un'idea della rilevanza della finanza pubblica, del debito che abbiamo come cittadini.

Il debito pubblico pone essenzialmente due problemi. Il primo è quello della sua sostenibilità. Ogni anno lo stato deve pagare ingenti somme, circa 80 miliardi, di interessi. Soldi che evidentemente sono sottratti ad altri usi anche se queste risorse rappresentano la convenienza per i risparmiatori privati. Oggi i titoli del debito pubblico italiano sono sicuri e danno un buon rendimento. In secondo luogo, c'è il problema delle cause del suo aumento. È chiaro che il debito non può crescere all'infinito. Prima o dopo dovrà essere ripagato dalle generazioni future. E questo pone un problema di equità tra generazioni perché

la presente sta scaricando gli oneri sul futuro. Inoltre, dobbiamo rispettare gli accordi internazionali e il nostro debito deve ritornare al 60% del Pil, ma chissà quando.

Il debito è salito, dal punto di vista meramente contabile, perché la spesa pubblica da decenni è stata sempre maggiore delle entrate, le tasse e le imposte. Qui incontriamo un problema politico e uno democratico. Perché i cittadini vogliono servizi che però poi non intendono sostenere pagando le tasse, in questo assecondati dalla classe politica? Questa tendenza al populismo fiscale è l'aspetto forse più problematico del nostro tempo nel campo dell'educazione finanziaria. I leader politici illudono gli elettori con dei tagli fiscali che non fanno altro che alimentare il debito futuro. Oppure, e questo si è verificato, hanno cominciato a tagliare la spesa per i servizi pubblici. Oggi i servizi dello stato sociale, come scuola, sanità, enti locali, servizi di sicurezza, sono ampiamente sotto finanziati. Questo accade perché i cittadini vivono in un'illusione fiscale, quella che i servizi possano essere mantenuti riducendo le tasse, cioè pagando di meno. Questo ovviamente non è possibile. L'educazione finanziaria pubblica dovrebbe contribuire a eliminare questa pericolosa illusione. Anche perché con la riduzione dei servizi pubblici, avanza poi inevitabilmente quella dei servizi privati, decisamente più cari e molti spesso di bassa qualità. La sanità americana è un esempio eclatante del fallimento del privato. Oggi, milioni di americani fanno debiti per curarsi e il livello delle prestazioni non è il migliore. Così accade anche nelle charter school, le scuole private americane. La crisi fiscale rischia di mettere a repentaglio lo stato sociale, cioè il nostro benessere e il baluardo della democrazia economica del XX secolo.

In Italia poi il problema è complicato dal fatto che milioni persone si sottraggono in maniera fraudolenta all'obbligo fiscale. Ogni anno una relazione governativa ci illustra i dati veramente scoraggianti dell'evasione fiscale e contributiva che vale circa 100 miliardi. Ad evadere sono soprattutto le imprese ed i lavoratori autonomi con una quota che supera an-



che il 60% del dovuto. Una doverosa lotta all'evasione ridurrebbe di molto i problemi della finanza pubblica. Perché la gente evade il fisco ma poi vuole i servizi pubblici? Questa è una bella domanda per un'autentica educazione finanziaria. Sulla lotta all'evasione solo lo stato può intervenire efficacemente, ma invece c'è una tolleranza sospetta.

L'educazione finanziaria pubblica ha anche un rilievo costituzionale. L'art. 3 della Costituzione ci dice che la Repubblica si propone di rimuovere gli ostacoli che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana. Questa è la base giuridica dello stato sociale. L'art. 53 ci dice come farlo, cioè dove trovare le risorse. Tutti dobbiamo contribuire al bilancio pubblico in ragione delle nostre risorse e secondo un principio di progressività. In altre parole, non esiste stato sociale senza la contribuzione di tutti, come vuole una reale democrazia economica. L'educazione finanziaria pubblica aiuta tutti a comprendere queste fondamentali relazioni economiche e sociali. Senza questa comprensione il cittadino può cadere nella trappola delle sirene del populismo fiscale, per poi pagarne amaramente lo scotto, come si è verificato spesso storicamente.



**MARIO POMINI**

Mario Pomini è professore di Economia Politica e di Didattica della Politica Economica, Vice direttore del Master IDeE – Metodologie didattiche e formazione permanente nella scuola superiore a indirizzo economico e giuridico, Università di Padova. Tra le sue opere ricordiamo solo *Il prisma della flat tax*. Dal liberismo illuminato al populismo economico, *Ombre corte*, *Complementi di economia politica*, CLEUP. *Introduzione all'economia politica*, Amon. *Il finanziamento dell'istruzione e la sfida della qualità*, Logos Edizioni, *Anatomia del populismo economico*, *Ombre corte*. "La scuola tradita", Mimesis Eterotopie 2025

COME IL CINEMA SI FA STORIA

# LA COMMEDIA ALL'ITALIANA COME FONTE PRIVILEGIATA DELLA STORIA:

## DAL BOOM ECONOMICO AGLI ANNI BUI DELLA REPUBBLICA /SECONDA PARTE\*

Con un modo unico ed irripetibile la commedia all'italiana ha raccontato i mali della società di quegli anni con una satira realista di costume.

**Massimo Mirra**

La definizione migliore, inerente alla commedia all'italiana, rimane quella incentrata sul suo modo unico ed irripetibile di raccontare i mali della società di quegli anni - fino alla fase del declino - nella sua capacità di riflettere le evoluzioni, in chiave tragicomica, con una pungente e dolcemente satira realista di costume e di concerto con le situazioni comiche e gli intrecci narrativi tipici della commedia tradizionale. In linea di massima la commedia all'italiana potrebbe essere racchiusa entro due date simboliche: quella del 1958, che ne segnerà anche l'inizio, con il capolavoro *"I soliti ignoti"* di Monicelli - un film con una grande ironia di fondo e, apparentemente comico, perché ne racconta la realtà con aspetti drammatici; e quella del 1980, che ne segnerà appunto il tramonto, con il film *"La terrazza"* di Scola che sancirà la fine di un'epoca, ma anche di un genere ormai redarguito, attraverso una lenta carrellata all'indietro - al pianoforte - e un uso esasperato di tematiche trattate, agli inizi del genere, con notevole frugalità. Gli arguti sceneggiatori furono tanti, come: **Age e Scarpelli, Rodolfo Sonego e tanti altri**. I cinque interpreti per antonomasia, senza i quali la commedia all'italiana non avrebbe potuto avere i natali e né sarebbe assurda al rango degli onori, furono: **Marcello Mastroianni**, con la sua recitazione per sottrazione, senza, quindi, caricare, di troppa enfasi, i suoi poliedrici personaggi; **Nino Manfredi**, il proletario cafone e il più brechtiano dei cinque attori feticci; **Vittorio Gassman**, il piccolo borghese arrivato e con l'irruenza del guascone; **Ugo Tognazzi**, il più pluridimensionale, capace di passare, con notevole versatilità, dal grottesco al drammatico; **Alberto Sordi**, il borghese arrivato, nonché legittimo erede del grande **Ettore Petrolini** (ultimo epigono della commedia dell'arte). Nondimeno, il vero segno distintivo della commedia all'italiana lo determinarono soprattutto i grandi registi. Infatti possiamo annoverare i quattro grandi maestri, come **Monicelli, Risi, Comencini e Scola** e un precursore, come **Mario Camerini**. Ma anche altri maestri che si applicarono, dignitosamente, al genere, ma senza troppo eccellere e con una minore esclusività stilistica, come: **Salce, Steno, Germi, Magni ed altri**. Tra i quattro grandi maestri, **Mario Monicelli**, di concerto con **Risi**, fu il più dotato, grazie a quel suo tipico sguardo antropologico che lo condusse ad una perenne osservazione nei riguardi soprattutto di quei perdenti, capaci, però, di continuare il loro difficile percorso,

mettendocela tutta. Monicelli fu anche il più capace ad utilizzare il genere come narrazione a cavallo dei fatti storici e lo dimostrò, nel segno di tanti capolavori, con un film memorabile, come *"Un borghese piccolo piccolo"* (1977) capace di rappresentare, non solo il funerale della commedia all'italiana - o come ebbe a dire il compianto Goffredo Fofi, morto l'11 luglio del 2025, la fine "della commedia del miracolo" - con quel suo sogghigno di dolore, ma anche il definitivo interrimento di qualsivoglia luce riflessa. Questo film rappresentò ciò che rimase della commedia in sé, con la definitiva separazione tra il comico e il tragico.



**Dino Risi**, considerato il maestro del particolare, del guizzo fulmineo, della sintesi e dell'immediato, esordì, nel novero della commedia all'italiana in linea con i suoi valori, con il film *"Il vedovo"* (1959), incentrato sul tema inerente allo sfrenato desiderio di fare soldi all'insegna del successo facile, argomento tipico degli anni del boom. Successivamente **Risi**, con grande gravidanza, sarà il cineasta di vaglia del genere, capace di dare vita a memorabili descrizioni di tipo sarcastico in riferimento a personaggi non privi di quel cinismo, tutt'altro che benevolo. La commedia di **Risi** man mano inizierà ad infortirsi ed incattivirsi, ma ciò gli consentirà di prendere coscienza rispetto a quanto si profilerà nel mondo da lui descritto, inducendolo ad ottenere dei lauti benefici metaforici, sul versante della profondità, attraverso film popolati da maschere note ed impennate sulla figura del cialtrone, dell'imbroglione, dell'eroe per caso, ma anche su quei perdenti che, ancor prima di essere scaraventati sulla scena della vita, sembrano essere delle fugaci comparse o meglio delle figure emarginate e marginali. Con **Risi**, dunque, il comico si impegnerà con il drammatico, laddove il lieto fine della commedia tradizionale diventerà sempre meno lieto. Nel 1962 firmerà la regia di un capolavoro assoluto, come *"Il sorpasso"*, con tre formidabili protagonisti: **Gassman**, **Trintignant** e la venerabile **Lancia Aurelia**, incentrato sugli aspetti più visibili degli anni del boom. Con il film *"Una vita difficile"* (1961), il suo vero capolavoro,



**Risi** sembrerà superare sé stesso nel tentativo di esemplificare il caratteristico approccio problematico, senza offirne soluzioni, da parte dell'italiano medio durante gli anni successivi al Secondo conflitto mondiale. **Luigi Comencini** girerà nel 1960 un capolavoro assoluto, come *"Tutti a casa"*, attraverso il quale affronterà, in chiave tragicomica, argomenti per quei tempi impensabili da utilizzare nella commedia in sé: la **Seconda Guerra Mondiale** e il concomitante armistizio dell'8 settembre 1943. In conclusione **Ettore Scola** che fu l'ultimo dei grandi e degno figlio di quella immensa scuola che l'ha saputo formare. **Scola** fu l'indiscusso maestro dello stile mediato. Nessuno più di lui riuscì a cogliere, con una penetrante e tragica intelligenza ed una acuta spigliatezza satirica, le istanze tipiche di un mondo che si apprestava ad un ennesimo cambiamento attraverso un film memorabile, come *"C'eravamo tanto amati"* (1974) - sul tema della nostalgia e dell'amarezza, in termini di passato ormai perduto. *"Volevamo cambiare il mondo, ma il mondo ha cambiato noi"* riassume il genere in un compendio, oserei dire, perfetto.

\*La prima parte dell'articolo è stata pubblicata nel numero di settembre di questa rivista.



### MASSIMO MIRRA

Cultore della materia presso il dipartimento di scienze del patrimonio culturale - università degli studi di Salerno - corso di laurea in: discipline delle arti visive, della musica e dello spettacolo - prof. ssa Mariangela Palmieri.

Esperto del cinema di **Roberto Rossellini** ha scritto due saggi sul grande cineasta, con la prefazione del figlio **Renzo Rossellini**: *Il trascendente e lo spirituale nel cinema di Roberto Rossellini* e *Il cinema di Roberto Rossellini nella prospettiva didattica e psicopedagogica*. Ha partecipato a convegni vari in tutta Italia e sempre sul cinema rosselliniano. Ha approfondito e studiato, con pubblicazioni che usciranno nei mesi successivi, il rapporto tra cinema e neuroscienze. È in uscita un nuovo saggio sul cinema di **Roberto Rossellini** dal titolo *Il cinema di Roberto Rossellini tra aspetto corale, storia e proposta didattica*.

Continua da pagina 5

si tra 28.000 e 50.000 euro lordi annui, fascia in cui rientra marginalmente buona parte dei docenti di ruolo. Per effetto di tale riduzione, un insegnante con retribuzione media di 34.000 euro lordi potrà ottenere un beneficio netto annuo di circa 250-300 euro.

In aggiunta, per il personale pubblico il trattamento accessorio fino a 800 euro annui sarà tassato con un'imposta sostitutiva del 15%, con un guadagno medio stimabile in 100 euro netti per chi percepisce compensi aggiuntivi per funzioni, progetti o ore eccedenti.

### Pensioni e trattamento di fine rapporto

A partire dal 1° gennaio 2027 l'età pensionabile per la pensione di vecchiaia sarà aumentata a regime nel 2028 di 3 mesi, in adeguamento alla speranza di vita ISTAT.

Viene confermata l'APE sociale ma vanno in pensione quota 103 ed opzione donna.

Per i lavoratori che maturano il diritto alla pensione dal 2027, il termine massimo per la liquidazione del TFR o TFS viene ridotto da 12 a 9 mesi, con l'obiettivo di abbreviare l'attesa tra cessazione dal servizio e pagamento dell'indennità.

Si tratta di un intervento atteso da tempo, che allinea parzialmente i tempi del pubblico impiego a quelli del settore privato.

### Sostegno economico alle famiglie con due o tre figli

La manovra introduce un contributo annuale per le madri lavoratrici con almeno due figli, destinato anche alle dipendenti pubbliche. Per le madri con due figli il beneficio è pari a 60 euro mensili fino al compimento del decimo anno del figlio più piccolo; mentre per le madri con tre o più figli tale beneficio varrà fino al compimento della maggiore età del figlio più piccolo.

La misura, cumulabile con l'assegno unico universale, mira a favorire la permanenza nel lavoro e a sostenere i nuclei familiari con carichi di cura maggiori, riconoscendo la specificità della maternità nel pubblico impiego.

### Considerazioni finali

Le disposizioni della legge di bilancio incidono in modo mirato su alcuni aspetti del lavoro docente: la gestione interna delle sostituzioni, la tutela della genitorialità, il trattamento fiscale e i tempi di liquidazione pensionistica.

L'insieme degli interventi non produce aumenti retributivi diretti, ma genera piccoli vantaggi economici e miglioramenti organizzativi.

L'impatto della riduzione dell'aliquota IRPEF al 33% sarà percepibile ma limitato, specie in assenza di un adeguamento strutturale delle retribuzioni.

La manovra, in definitiva, interviene più sulla gestione e sulla razionalizzazione che sulla valorizzazione professionale dei docenti, confermando la necessità di un futuro intervento specifico sul piano salariale ed educativo.

Continua da pagina 5

Un'altra evidenza delle conseguenze della normativa di fine secolo è la caratterizzazione sempre più evidente nel corso di questi venticinque anni della governance delle scuole **sul modello aziendale privato di stampo neoliberista**. Del resto è facile constatare come questo trend sia comune a molti paesi dell'occidente, anche se non a tutti. A questa aziendalizzazione contribuisce anche l'istituzione della RSU, che dovrebbe fare da contraltare al dirigente scolastico, oggi il datore di lavoro del personale scolastico.

**Un Bilancio** Sono quindi trascorsi 25 anni dall'introduzione dell'autonomia scolastica e del suo corollario, la dirigenza scolastica, ed è sicuramente necessario fare un bilancio, sia per quanto riguarda la professione docente sia l'apprendimento di alunne e alunni, perché, se fosse negativo, sarebbe necessario prendere atto del fallimento e provvedere a modificare e/o cassare l'intero impianto legislativo. Verifica, questa, che andrebbe fatta senza pietà, e che **dovrebbe essere la priorità sia del ministero dell'Istruzione e del merito sia dell'intero Parlamento sia dell'opinione pubblica**.

Purtroppo, bisogna rilevare che tutte le informazioni a disposizione e i dati raccolti dai diversi istituti di analisi dall'inizio del nuovo secolo ci riportano un arretramento sia della professione docente sia dei risultati di apprendimento di alunni e alunne.

In particolare, **è stata esasperata** la conflittualità interna alle scuole, con un aumento negli ultimi anni di oltre il 300% delle contestazioni di addebito, e quindi delle possibili sanzioni, disposte dai dirigenti scolastici ai docenti. Questo dato è solo la punta dell'iceberg di un disagio sempre più marcato per una governance fondata sulla competizione e sulla gerarchia da cui una significativa limitazione dei diritti contrattuali degli insegnanti, e una messa in discussione delle pratiche didattiche, con il rischio di violare la libertà di insegnamento.

Sono molte le segnalazioni che arrivano alle sedi del nostro sindacato e tutte riguardano la messa in discussione dei diritti conquistati con i CCNL: tra questi, a titolo di esempio, il diritto ai 3 giorni di permesso per motivi personali e familiari (compreso i 6 di ferie utilizzati a norma dell'art. 15, c. 2).

**Anche il rispetto del Collegio docenti, quale organo sovrano per la gestione e l'organizzazione delle scelte didattiche, viene messo in discussione dalla governance aziendalistica per cui questo sarebbe un "legaccio" ingombrante che impedisce alla dirigenza di operare con la massima discrezionalità.**

**Decisamente allarmante è anche il dato sull'apprendimento** delle studentesse e degli studenti. A titolo di esempio, **Agnese Scappini sull'Huffingtonpost** ha pubblicato un contributo dal titolo: *"La novità del secolo: i figli sono meno intelligenti dei genitori. C'era una volta l'effetto Flynn, dimostrato negli studi sul QI. Da 20 anni a questa parte c'è stata un'inversione di tendenza, la nostra intelligenza sta diminuendo. Quali sono le possibili cause?"*<sup>1</sup> Ma molte sono in questi anni le segnalazioni sulle difficoltà di raggiungere obiettivi di apprendimento, compreso il fenomeno della *dispersione implicita*<sup>2</sup>, che rischia di nascondere la realtà se ci si limita ai numeri dei diplomati.

In conclusione, rispetto a tante discussioni che imputano l'erosione della professione docente, il peggioramento dell'apprendimento, e dell'educazione, delle studentesse e degli studenti a fattori congiunturali e/o metodologici, mi sento di avanzare un'ipotesi diversa, che affonda le cause in fattori strutturali.

Infatti, ritengo che la destrutturazione dell'istruzione pubblica statale attraverso la cancellazione della scuola istituzione e l'affermazione della scuola azienda, con la nuova governance affidata ai dirigenti scolastici e il Fmof, sia all'origine della limitazione dei diritti dei docenti e delle difficoltà degli studenti.

Se così fosse, sarebbe necessario prendere atto del fallimento delle politiche scolastiche dell'ultimo trentennio, sarebbe una presa d'atto coraggiosa da parte dei decisori politici, e invertire la tendenza cancellando questa autonomia scolastica, ripensare la governance, riconoscendo l'importanza della collegialità anche nella scelta del dirigente scolastico.

COME LA LINGUA SMETTE DI ESSERE STRUMENTO PER ESPRIMERE LA REALTÀ

# ORWELL AVEVA PREVISTO TUTTO

**Molto spesso il linguaggio viene usato per difendere l'indifendibile: eufemismi e formule vuote vengono scelti per nascondere crudeltà e ingiustizie.**



**Fabrizio Tonello**

Correva l'anno 1945 e George Orwell pubblicava *Politics and the English Language*, un saggio presto diventato celebre che analizzava il rapporto tra linguaggio corrotto e manipolazione politica (*Essays*, Everyman's Library 2002, p. 954; è reperibile anche on line, per esempio qui: <https://archive.org/details/PoliticsAndTheEnglishLanguage>).

La sua tesi fondamentale era che molto spesso il linguaggio viene usato per difendere l'indifendibile: eufemismi e formule vuote vengono scelti per nascondere crudeltà e ingiustizie. La lingua smette di essere uno strumento per esprimere la realtà e diventa invece uno scudo per mascherarla o evitarla. Fortunatamente ce ne sono varie edizioni italiane tra cui l'eccellente *La neolingua della politica*, a cura di Massimo Birattari (Garzanti 2021).

Al primo punto del pamphlet di Orwell c'era l'uso di metafore logore, ormai prive di senso, come il "tallone d'Achille", il "canto del cigno", "pescare nel torbido". A cui potremmo aggiungere oggi il "quadro allarmante", la "folla oceanica", il "cavallo di Troia" e la "botte di ferro". Se aprite un qualsiasi giornale italiano del 2025 non potrete evitare il "lupo solitario" che ha assassinato Charlie Kirk, a cui Trump risponde con un "giro di vite" contro la sinistra, mentre il ministro Crosetto assicura che il governo in materia finanziaria ha "una rotta precisa".

Per Orwell, lingua e pensiero sono legati: "La sciatteria del linguaggio rende più facile avere pensieri stupidi". Sollecitava i lettori a difendere una lingua chiara, onesta e concreta, necessaria per una politica più trasparente e una società più libera. A poche settimane dall'ottantesimo anniversario della pubblicazione del suo testo dobbiamo constatare che in Italia il suo appello è rimasto inascoltato dai più. Cosa dire, per esempio, di Giorgia Meloni che, sulla questione dei migranti e dei richiedenti asilo, si esprime così: "Quello che dobbiamo fare è mettere ancora più determinazione e impegno, anche con il coraggio di immaginare insieme soluzioni

innovative"? Oppure di Antonio Tajani che definisce la situazione di Gaza "inaccettabile" quando tutto è già accaduto, ed è stato tranquillamente accettato dall'Italia? Orwell, che più di uno scrittore era un profeta laico, scriveva nel 1946: "Il linguaggio politico deve consistere in gran parte di eufemismi, petizioni di principio e semplice, nebulosa vaghezza".

Qualche fortunato esempio di resistenza però esiste: quest'anno Paolo Nori ha raccolto l'eredità del grande scrittore inglese nella sua satira *Non è colpa dello specchio se le facce sono storte* (UTET 2025, € 19). Nori si è prodotto in un autentico pezzo di bravura contro i cliché che ci affliggono: "Se c'è un terrorista, è islamico, se c'è un porto, è delle nebbie, se c'è un silenzio, è di tomba, se c'è un'ombra, è di dubbio, se c'è una morsa, è del gelo, se c'è una resa, è dei conti, se c'è una verità, è sacrosanta, se c'è una salute, è di ferro, se c'è una svolta, è epocale, se c'è un genio, è incompreso, se c'è uno sciame, è sismico, se c'è un consenso, è informato, se c'è un secolo, è scorso, se c'è un pallone, è gonfiato, se c'è un cervello, è in fuga, se c'è un battesimo, è del fuoco, se c'è un dispiacere, è vivo, se c'è un tassello, è mancante, se c'è un imbarazzo, è della scelta, se c'è un dubbio, è atroce, se c'è una prova, è schiacciante, se c'è una tabella, è di marcia, se c'è una leggenda, è metropolitana, se c'è una mente, è locale, se c'è un ente, è locale anche lui, se c'è una guerra, è santa, se c'è un motivo, è floreale, se c'è uno stato, è d'animo, se c'è un quartiere, è generale, se c'è una questione, è di principio, se c'è un problema, è un altro, se c'è un mondo, è arabo, se c'è un caso, è letterario, se c'è un astro, è nascente, se c'è una stella, è cadente, se c'è un fiume, è carsico, se c'è una patata, è bollente".

E Nori non esita nemmeno a prendersela con il più sacro dei mostri sacri, il presidente della repubblica Sergio Mattarella (che il buon Dio ce lo conservi). Citando un suo discorso del 2024, Nori sottolinea che "se c'era un saluto, era rispettoso, se c'era un pensiero, era deferente, se c'era un momento, era difficile" e così via.

Orwell sosteneva che l'uso sistematico di eufemismi e cliché serve a creare una "nebbia linguistica" che protegge chi governa dalla responsabilità, alimentando una cultura della menzogna e della deresponsabilizzazione. Oggi non c'è nemmeno più la "nebbia": le menzogne sono pronunciate sfacciatamente, come quando il governo israeliano a Gaza spara sui giornalisti, o su donne e bambini in fila per l'acqua, sostenendo che si trattava di "terroristi di Hamas". Dal canto suo, Vladimir Putin definisce "operazione speciale" la guerra in Ucraina e Donald Trump è strutturalmente incapace di mettere insieme soggetto, predicato e complemento oggetto senza creare una menzogna. Ultima performance del presidente fellone: "Penso sia illegale parlare male di me". Inutile ricordare che, da 235 anni, negli Stati Uniti è perfettamente legale parlare male dei presidenti, dei giudici della Corte Suprema, dei deputati e dei senatori, grazie al Primo emendamento della Costituzione. *Mala tempora currunt.*



## FABRIZIO TONELLO

studioso senior dell'Università di Padova, ha insegnato all'Università di Bologna e alla SISSA di Trieste e in Francia. stato Fulbright Professor presso il Dipartimento di Storia della University of Pittsburgh e Visiting fellow presso l'Italian Academy for Advanced Studies della Columbia University. I suoi interessi di ricerca si focalizzano sulla storia degli Stati Uniti e in particolare sull'evoluzione di lungo periodo del sistema politico e sul rapporto tra capitalismo e sistemi politici. Le sue ultime pubblicazioni sono *L'America in 18 quadri. Dalle piantagioni a Silicon Valley, Laterza 2025* e la curatela di *25 storie di accoglienza, solidarietà, autonomia, Altrecronia 2025*. È tra i fondatori dell'associazione Famiglie Accoglienti e collabora con il quotidiano *Il manifesto*.

# QUAL È IL MERITO?

**Un appello ai docenti a “non arrendersi, a resistere alle semplificazioni e alle scorciatoie che sviliscono il mestiere di insegnare”.**

**Giuseppe Candido**

“Il valore della scuola non si misura solo nei programmi o nei numeri, ma anche nella capacità di costruire cittadini del futuro consapevoli, responsabili, capaci di abitare il mondo del lavoro con competenza e dignità”. È con queste considerazioni che **Letizia Guzzardi**, commercialista, introduce alla lettura del libro **“Scuola in saldo: promossi tutti, bocciata l'istruzione”** (Carthago edizioni, pp 86, Giugno 2025) scritto da **Giorgio La Placa**, catanese, docente e dirigente sindacale, membro della direzione nazionale della Gilda degli insegnanti. Un libro, che per sottotitolo ha la chiarissima dichiarazione: “La svalutazione della valutazione e le conseguenze sulla scuola italiana”, sulle problematiche ormai endemiche della scuola e i cui ricavi, si legge, saranno in parte devoluti all'Associazione Onlus “AMICI DELLE MISSIONI SICILIA” per aiutare a “realizzare i sogni dei bambini della Guinea Bissau”.

In un sistema scolastico sempre più piegato alle logiche del consenso e dell'apparenza, la valutazione sembra aver “smarrito il significato originario: misurare, selezionare, orientare”. **Scuola in saldo: ...**, è un libro facile da leggere (l'ho letto in pochi giorni) ma che richiede grande attenzione perché non è solo una denuncia lucida e appassionata di un fenomeno che rischia di svuotare la scuola della sua funzione educativa e formativa, ma è anche una proposta per far tornare la scuola ad essere seria, capace di preparare i giovani al futuro, senza illusioni”.



Tra inflazione dei voti, pressioni esterne e perdita di autonomia dei docenti, La Placa, traccia un quadro realistico e senza sconti della deriva che sta colpendo la valutazione scolastica e, con essa, l'intero sistema educativo.

Il libro “nasce dall'esperienza diretta nel mondo della scuola” dell'autore che ha visto, con i propri occhi, come la valutazione, un tempo strumento essenziale della scuola si sia trasformata in un meccanismo spesso svuotato di significato, influenzato da logiche che nulla hanno a che vedere con il merito e la didattica.

Un libro che non vuole essere minimamente un attacco ai docenti, ma anzi **rappresenta di fatto una difesa della professione docente e**, al contempo, un appello a “non arrendersi, a resistere alle semplificazioni e alle scorciatoie che sviliscono il mestiere di insegnare”.



Nel libro si parla anche delle pressioni e delle distorsioni che portano a gonfiare le valutazioni in Italia e non solo, con dati concreti che dimostrano questa tendenza e che, nella “scuola azienda” e nel contesto competitivo dell'istruzione moderna, ha portato all'uso del voto come strumento di marketing. A questa tendenza consegue un impatto sull'apprendimento e sulla motivazione che l'autore coglie evidenziando le difficoltà nei successivi studi universitari e ponendo l'accento sull'inadeguatezza nel mondo del lavoro.

Attraverso un'analisi attenta delle cause, delle conseguenze e delle possibili soluzioni, l'autore propone dunque una riflessione utile per chi crede in una scuola meritocratica, giusta e capace di formare cittadini consapevoli e competenti.

**Un libro che personalmente consiglio di leggere a tutti ma soprattutto** a chi opera nella scuola, docenti, dirigenti, studenti e personale scolastico in generale, perché il volumetto è espressamente rivolto a chi la scuola la ama, la vive ogni giorno e non vuole vederla svenduta.



Il libro può essere acquistato online al link <https://www.carthago.it/product/scuola-in-saldo-promossi-tutti-bocciata-istruzione/>  
**Oppure inquadra il qr code**

Qui, invece puoi vedere la presentazione del libro <https://youtu.be/Yr7wzMWx8Lo>  
**SCUOLA IN SALDO. PROMOSSI TUTTI, BOCIATA L'ISTRUZIONE**

**VIAGGI&CULTURA A CURA DI MASSIMO QUINTILIANI**

## PISTOIA, CAPITALE ITALIANA DEL LIBRO 2026

**Massimo Quintiliani**

La proposta presentata da Pistoia — intitolata “Pistoia: l'avventura del leggere, il coraggio di costruire il futuro” — fin da subito è apparsa ambiziosa e allo stesso tempo credibile; s'inserirà in un tessuto urbano e culturale con tradizione e vocazione ma con la consapevolezza di doversi rilanciare e trasformare. È stata

premiata l'idea di mettere in campo una visione che non si limiterà alla celebrazione del libro in sé, ma lo intreccerà con dimensioni di comunità, rigenerazione urbana, partecipazione sociale e innovazione culturale. Il primo aspetto che colpisce nel programma è il richiamo forte all’**“avventura del leggere”**: non semplicemente la lettura come consumo individuale, ma come viaggio, scoperta, percorso

condiviso. In una citazione che dà il titolo all'iniziativa, Pistoia si pone come città in cui “leggendo” non ci si ferma al testo, ma si costruisce “il futuro” — frase che suggerisce l'ambizione di connettere il libro con la cittadinanza, la trasformazione urbana e la progettazione sociale. Il progetto — nella sua esposizione — sottolinea alcuni



# IL DIALOGO CHE SI FA PAROLA

■ Un libro che contribuisce positivamente al dibattito pubblico: stimola il pensiero, apre prospettive.

Massimo Quintiliani

“Lettere ad Annarosa” di Giuseppe Candido – componente della redazione di “Professione docente” – è una raccolta epistolare, pubblicata nel 2025, che raduna sei anni di corrispondenza con il Quotidiano del Sud, dialogando con la giornalista Annarosa Macrì. È un libro che invita alla riflessione su temi attuali come scuola ed educazione affettiva, lavoro, pensioni, immigrazione e sistema sociale, aperto al confronto più che al conflitto. Non essendoci una narrazione classica con protagonista, la struttura è quella di lettere; ogni testo è una riflessione su un tema diverso, spesso tratto dall'attualità. L'autore non solo espone critiche ma cerca di proporre soluzioni, spunti costruttivi. Annarosa risponde indirettamente: la sua presenza emerge come interlocutrice via giornale, rendendo l'opera un dialogo pubblico. La scuola è al centro, non solo come istituzione, ma come spazio di crescita umana ed emotiva. L'immigrazione è vista non solo come fenomeno sociale ma come questione di accoglienza, umanità. Anche



il tema del lavoro e della previdenza è trattato con concretezza, riflettendo sulle generazioni future. Le lettere sono scritte in un linguaggio chiaro, accessibile ma non banale. Candido riesce a mescolare riflessione personale, dati di contesto, richiami culturali. Il tono è civile, appassionato ma non urlato. Il libro si legge bene, ogni lettera è relativamente breve ma densa. Il fatto che siano lettere, con l'immediatezza che questo comporta, aiuta a coinvolgere il lettore. Si percepisce l'urgenza del bene comune, la necessità di un dibattito serio e rispettoso. Il libro “fa pensare”, spinge a interrogarsi su come ciascuno può contribuire al miglioramento sociale, educativo, politico. Personalmente “Lettere ad Annarosa” mi è piaciuto perché riesce a essere utile: non è solo uno sfogo, ma uno stimolo. Ho apprezzato la gentilezza con cui l'autore espone le sue idee, la volontà di cercare un terreno comune attraverso il dialogo. Qualche volta avrei voluto più dati concreti, magari un approfondimento maggiore su alcune proposte, ma comprendo che non è un saggio tecnico. È lettura ideale per chi ama riflettere, per chi è interessato all'attualità, all'educazione, al futuro



elementi chiave: da un lato la volontà di far dialogare la filiera del libro (editoria, librerie, biblioteche, autori) con la comunità locale, includendo scuole, famiglie, giovani, anziani; dall'altro lato l'idea che il libro possa essere leva di rigenerazione urbana e di nuove narrazioni per la città. In tempi in cui spesso la lettura è considerata attività marginale, Pistoia punta a farla centro -non soltanto culturale- ma sociale. La città toscana viene richiamata come luogo di tradizione, ma al tempo stesso aperto alla contemporaneità. Si mette in evidenza l'identità di Pistoia: da un lato le sue radici storiche, il patrimonio, la città d'arte; dall'altro lato i giovani, le nuove tecnologie, le nuove modalità di fruizione della lettura (digitale, community reading, percorsi partecipati). Questo equi-

libro sarà difficile da articolare: se troppo tradizionalista, rischierà di restare autoreferenziale; se troppo “tech”, rischierà di perdere il pubblico tradizionale. Pistoia sembra aver tentato di calibrarsi. Un'altra forza della candidatura è stata la dimensione della comunità: il dossier non parla solo agli addetti ai lavori, ma promuove la partecipazione dei cittadini. Leggere diventa un atto collettivo: percorsi nei quartieri, letture sui mezzi pubblici, libri nelle piazze, laboratori nelle scuole e negli spazi di aggregazione. Questo approccio “dal basso” è assai apprezzabile, perché la cultura non si limita alle sale istituzionali, ma entra nelle strade, nei luoghi quotidiani, nei luoghi della vita. In questo senso la “avventura del leggere” assume significato reale. Dal punto di vista della comunicazione, Pistoia

del lavoro. In conclusione, “Lettere ad Annarosa” è un libro che contribuisce positivamente al dibattito pubblico: **stimola il pensiero, apre prospettive**, fa sentire che le idee possono essere condivise. Lo consiglio a studenti, insegnanti, operatori sociali e a chiunque creda nel valore della parola non come trasmissione sterile, ma come strumento di costruzione sociale.



Lettere ad Annarosa. Sei anni di corrispondenza col Quotidiano del Sud  
Autore: Giuseppe Candido  
Editore: Città del Sole Edizioni  
Anno: 2025 - Pagine: circa 152 pagine -  
Prezzo di copertina Euro 16

<https://cdse.it/libro/lettere-ad-annarosa/1542>

ha ben utilizzato la leva simbolica: il titolo richiama “coraggio di costruire il futuro”, il che dà tono e vitalità. Dà l'idea non di una città che difende solo il suo passato, ma che guarda avanti. Inoltre, il fatto che Pistoia sia già riconosciuta come città culturale (con eventi, festival, una comunità di lettori attiva) la rende credibile. Una città che non parte da zero ha maggiori chance di far essere un periodo “Capitale” non solo una vetrina, ma un effettivo volano. Il dossier evidenzia questa consapevolezza: **non si tratta di “occasione” una tantum, ma di un progetto che vuole lasciare traccia**. Se il progetto avrà successo, Pistoia potrà non solo meritarsi il titolo, ma usarlo come trampolino per un rilancio culturale significativo.

## INTERVISTA A SALVATORE BORSELLINO

# SCUOLA RADICE DI LEGALITÀ

**È importante parlare di legalità nelle scuole ma bisogna parlarne nella maniera adatta, rapportandosi proprio alla vita della scuola (argomenti come il bullismo) e soprattutto non parlarne in maniera estratta.**

**Veronica De Michelis**

**È stato un onore per la Gilda degli Insegnanti aver ospitato Salvatore Borsellino nella giornata che è speciale, prima di tutto per gli insegnanti, ma anche per tutto il mondo della Scuola.**

**Ecco un'intervista con lui.**

- **Legalità**, come pensa che la scuola, istituzione dello Stato, debba rapportarsi nei confronti di un tema sensibile come quello della legalità?

*È importante parlare di legalità nelle scuole ma bisogna parlarne nella maniera adatta, rapportandosi proprio alla vita della scuola (argomenti come il bullismo) e soprattutto non parlarne in maniera estratta. Purtroppo la parola "legalità" è diventata ormai poco più che uno slogan e ci sono troppi esempi di persone che parlano di legalità e si servono di questo slogan per coprire i loro interessi tutt'altro che legali. Bisogna che i ragazzi abbiano chiaro il concetto che legalità che non significa soltanto rispettare le leggi, altrimenti nel ventennio fascista legalità avrebbe significato rispettare le leggi razziali e oggi rispettare la legalità può significare anche contrastare le leggi ingiuste, quelle che contravvengono allo spirito della nostra Costituzione e purtroppo di queste leggi oggi, nel nostro paese, cominciano ad essercene troppe.*

- Dopo i tragici fatti degli anni Novanta lei ritiene che ci siano state, nella scuola, sufficienti iniziative idonee a promuovere un dialogo costruttivo con le nuove generazioni?

*Purtroppo ritengo che i programmi scolastici, fermandosi alla fine della Seconda guerra mondiale, non contemplino argomenti che invece sarebbe indispensabile trattare nelle scuole e portare a conoscenza dei ragazzi. Delle stragi che hanno insanguinato il nostro paese - a cominciare da quella di Portella della Ginestra - che spesso sono state compiute per scopi politici se non fanno addirittura parte di un percorso eversivo che ha portato al cambiamento degli equilibri politici nel nostro paese (passaggio dalla 'prima' alla 'seconda' repubblica, si sta perdendo tra i giovani la conoscenza e la memoria se non fosse per l'iniziativa personale di po-*

*chi insegnanti che affrontano e discutono di questi argomenti.*

- L'educazione alla legalità è stata istituita nel curriculum scolastico: se lei è d'accordo, come suggerirebbe di trattarla?

*Ritengo, come ho evidenziato nelle risposte precedenti, che non venga trattata nella maniera adeguata e non vi si dedichi abbastanza tempo. Bisognerebbe studiare a fondo la Costituzione, discuterne i principi su cui si fonda e la genesi della sua nascita, e portare nelle scuole i testimoni diretti perché questo tipo di contatti lascia nei ragazzi dei segni indelebili. Bisognerebbe dare più spazio ai familiari di vittime delle stragi piuttosto che a generici "conferenzieri".*

*Bisogna che i ragazzi abbiano chiaro il concetto che legalità che non significa soltanto rispettare le leggi, altrimenti nel ventennio fascista legalità avrebbe significato rispettare le leggi razziali e oggi rispettare la legalità può significare anche contrastare le leggi ingiuste, quelle che contravvengono allo spirito della nostra Costituzione e purtroppo di queste leggi oggi, nel nostro paese, cominciano ad essercene troppe.*

- Nelle scuole, si trovano studenti già preparati al discorso legalità. Ma come affronterebbe lei il discorso con un giovane che vive in un contesto diverso, fatto di vuoto istituzionale, sociale e culturale?

*Purtroppo, di studenti già preparati se ne trovano sempre meno, l'informazione ufficiale è assolutamente carente in questo campo e le fiction che vengono propinate sui canali ufficiali sono dannose perché spesso presentano personaggi dei quali dovrebbe essere messa in evidenza la negatività invece come "eroi" negativi che attraverso la violenza arrivano al potere e al successo. È spaventoso guardare come sui social raccolgano consensi personaggi come il figlio di Totò Riina e il successo che raccolgono i rappers che*

*esaltano la violenza. Il vuoto istituzionale, sociale e culturale, è spaventoso e contrastarlo, a livello anche degli insegnanti di buona volontà, se non supportati da una consistente e determinata azione governativa e dell'informazione, è un compito difficilissimo.*

- I fatti del passato sembrano purtroppo ancora vicini eppure i giovani facilmente entrano a far parte di circuiti legati al denaro facile, all'apparenza di una vita da 'capo'. Quanto è distante la strage di via D'Amelio dai giorni nostri?

*È estremamente distante perché purtroppo a più di trenta anni di distanza, non c'è ancora né Verità né Giustizia ed anzi è in atto, da parte del sistema di potere che oggi ci governa, una operazione di riscrittura della storia tendente ad addossare la responsabilità di quanto è accaduto nel nostro paese soltanto alla mafia, occultando le responsabilità dello stato deviato e dei servizi che invece ne sono i principali responsabili.*

*È inutile dare alla maturità una traccia su Paolo Borsellino quando agli studenti non vengono dati gli strumenti per rispondere perché non conoscono la storia recente del nostro paese e tanti insegnanti non hanno gli strumenti per giudicare gli elaborati. È sintomatico il fatto che una minima percentuale di studenti abbia scelto quella traccia e una percentuale molto maggiore ha invece scelto quella in cui parlare di Fedez.*



**SALVATORE BORSELLINO**

*è fratello minore del magistrato Paolo Borsellino. Dopo la Strage di Via D'Amelio, avvenuta il 19 luglio 1992, in cui il fratello Paolo fu ucciso dalla mafia assieme ai membri della scorta si è dedicato attivamente alla sensibilizzazione riguardo al contrasto alla criminalità organizzata, al malgoverno e alle collusioni tra politica, poteri occulti e mafia, chiamata trattativa Stato-mafia.*